

il Borgo Rotondo

AGOSTO / SETTEMBRE

2 0 2 4



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN
PERSICETO

BIMESTRALE
DI CULTURA,
AMBIENTE,
SPORT E
ATTUALITÀ



40 ANNI DI STELLE

www.borgorotondo.it



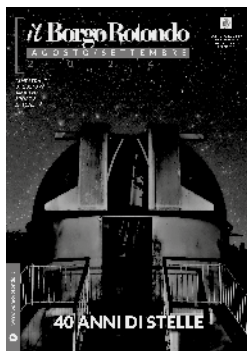


Foto di
Massimiliano Masserelli

Numero chiuso in redazione
il 27 Novembre 2024.
Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità

- 3 **40 ANNI DI STELLE**
Romano Serra
- 11 **"GENS" DI ROBERTO RAMPONI**
Giovanni Bencivenni
- 13 **OSSERVAZIONI, SEGNALAZIONI,
SUGGERIMENTI, QUISSUILLIE E
PINZILLACCHERE**
di Maurizia Cotti
- 14 **IL CANALE DI SAN GIOVANNI E
IL CANALINO DI CENTO**
Vittorio Toffanetti
- 16 **Svicolando**
- 18 **Svicolando**
8° CONCORSO SVICOLANDO
- 19 **LA TANA DEI LIBRI**
IL SENSO DEL TEMPO DENTRO DI SÉ
Maurizia Cotti
- 20 **HOLLYWOOD PARTY**
C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA
di Mattia Bergonzoni
FOGLIE AL VENTO
di Gianluca Stanzani (SNCCI)
- 21 **FOTOGRAMMI**
LA NOSTRA SCUOLA
*a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra*
- 22 **BAMBINI RANDAGI E FOGLIE DI RAVINALA**
Andrea Negroni
- 24 **31 OTTOBRE 2024**
*Irene Tommasini, con la collaborazione
di Dario Calzolari*
- 24 **DA SAN GIOVANNI CON TERRORE**
Giorgio Franzaroli
- 27 **I VIAGGI DI UNA FIFONA**
Gianluca Stanzani
- 29 **GLI APPUNTI DI ALAIN**
NUOVO NUCLEARE ED ALTRI DRAMMI
Alain
- 31 **L'ARCHIVIO RACCONTA**
**CENNI STORICI SUL CIMITERO
MONUMENTALE PERSICETANO**
di Alberto Tampellini

40 ANNI DI STELLE

Romano Serra

L'astronomia amatoriale a Persiceto ha una storia antica (anni '40 e '50), che trae origine dalle attività di due personaggi come Santino Salaridi, allora fotografo, di cui si conserva presso il planetario un suo antico cannocchiale e Lodovico Pasquali. Questi due "astrofili", cioè amanti dell'astronomia, fecero tante osservazioni astronomiche. Lodovico poi, diede origine al Gruppo Astrofili Persicetani, cioè un'associazione culturale che si è andata sempre più strutturando nel tempo (atto costitutivo, statuto, codice fiscale, ecc.), diventando negli ultimi anni un'Associazione di Promozione Sociale, assumendo quindi il nome di "Gruppo Astrofili Persicetani APS". Il Gruppo Astrofili, contando statisticamente una trentina di soci, un terzo attivi in varie attività ed iniziative, si può rappresentare come una scatola/casa dove si entra, si lavora per un certo tempo, a volte molti anni, e poi si esce, non facendo più nulla. La costante presenza nel tempo degli astrofili ha certamente determinato una continuità di spirito e di intenti e quindi un efficace punto di riferimento culturale per il Comune di San Giovanni in Persiceto. La storia del Gruppo si identifica con la storia di un polo didattico culturale e scientifico a Persiceto. Per questo



il Gruppo Astrofili nella sua ultradecennale attività può essere considerato un'associazione tipo "Amici del museo". Il grande valore di questa associazione è stato, ed è quello, di avere creato e creare le condizioni affinché le amministrazioni comunali, che si sono succedute, partendo dal sindaco

Gianna Serra e con Mauro Curati Assessore alla cultura (1978), arrivassero a realizzare un osservatorio astronomico, un planetario, un orto botanico e più in generale un museo di storia naturale che ha preso il nome di Museo del Cielo e della Terra; in altre parole un polo didattico-scientifico che attualmente è diviso, sostanzialmente, in quattro sezioni: 1) Planetario ed osservatorio astronomico, con collezioni museali; 2) Orto botanico e stazione meteorologica; 3) Laboratorio dell'insetto; 4) Laboratorio di fisica "Fisiclab" e poi Museo Fisica Experience.

La sezione museale presente presso il planetario ha una storia antica se consideriamo il persicetano senatore del Regno d'Italia Massimiliano Martinelli che donò al Comune di Persiceto, nel 1872, un'ampia collezione di reperti di storia naturale; di per sé una wunderkammer (camera delle meraviglie), quindi rocce, minerali, fossili, reperti biologici, ecc. È importante segnalare che nella donazione vi erano (e sono tutt'ora presenti restaura-



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

MANDATI D'ARRESTO PER NETANYAHU, GALLANT E AL-MASRI

Gianluca Stanzani

Sta destando clamore in tutto il mondo la decisione presa da parte della Corte penale internazionale: l'emissione di tre mandati d'arresto per crimini di guerra e crimini contro l'umanità nei confronti del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, dell'ex ministro della difesa israeliano Yoav Gallant (rimosso recentemente dall'incarico) e del comandante delle brigate al-Qassam Mohammed Diab Ibrahim al-Masri, di quest'ultimo non si hanno conferme rispetto alla possibile morte. Questo il commento di Agnès Callamard, segretaria generale di Amnesty International:

“La giustizia internazionale si è messa finalmente al passo rispetto a coloro che sono sospettati di crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi in Palestina e in Israele. I mandati d'arresto di oggi rappresentano un momento storico per la giustizia e devono essere il segnale dell'inizio della fine della persistente e diffusa impunità che è al centro della crisi dei diritti umani in Israele e nel Territorio palestinese occupato”.

Proprio sulle reazioni infastidite da parte, di buona parte, del mondo occidentale Riccardo Noury, portavoce di Amnesty

SEGUE A PAGINA 6 >

te dagli astrofili) anche apparecchiature di fisica catalogate sotto la sigla “Gabinetto di fisica”. Dall’archivio comunale tutto il materiale fu conservato per anni presso l’ex scuola media “Giulio Cesare Croce” e poi ora in gran parte esposti presso il Museo del Cielo e della Terra. Considerando ciò, possiamo pensare a Martinelli come un antico, quasi arcaico, “fondatore” del museo stesso.

Gli astrofili hanno nel loro statuto la regola di lavorare per la divulgazione dell’astronomia e delle scienze naturali in genere: geologia, mineralogia, meteorologia, botanica, fisica, ecc. Il lavoro consiste nel proporre alla cittadinanza delle attività didattiche, culturali e scientifiche, in collaborazione con l’ente gestore del museo, oltre alla realizzazione e manutenzione di vari strumenti scientifici con l’intento di arricchire il museo di più ampie possibilità didattiche al fine di far comprendere al vasto pubblico la complessa bellezza della realtà che ci circonda e di cui siamo parte.

In oltre 40 anni moltissimi sono stati i soci del Gruppo Astrofili o meglio gli astrofili che si sono succeduti nelle varie attività e tra questi voglio ricordare: Antonio Setti che da sempre, quindi da circa 46 anni, ha lavorato e lavora come tornitore meccanico. Ha realizzato completamente o in parte i tre telescopi (20, 30, 40 cm di diametro) che sono stati posizionati all’interno dell’osservatorio nel corso degli anni, oltre ad essere un punto di riferimento per la costruzione della cupola del planetario ed osservatorio, ed un’infinità di strumenti scientifici, garantendo sempre la più rapida ed efficace manutenzione; *Mario Bencivenni*, un altro capace meccanico e fabbro. Le due cupole di 4,5 metri dell’osservatorio e 9,2 metri del planetario sono state realizzate con la sua più ampia disponibilità oltre che competenza. Vi assicuro che era uno spettacolo vederlo lavorare insieme ad Antonio nella realizzazione delle cupole; *Flavio Bonfiglioli* che, da quel grande falegname restauratore quale è, ha sistemato in modo ottimale gli antichi armadi di proprietà comunale, un tempo presenti nell’ex scuola media, oltre una serie di mobili ed altro di vario genere presenti nel museo; *Adriano Furlani*, gran lavoratore. Sa fare quasi tutto e segue in particolare le manutenzioni nell’area orto botanico in stretto contatto con la locale sezione del WWF.

Considerando la storia degli astrofili, e quindi del polo naturalistico, posso affermare con certezza che le situazioni amministrative, legali, culturali, ambientali di allora sono irripetibili, erano “magiche”. Con le condizioni attuali tutto ciò che si fece allora sarebbe impossibile.

Sono oltre 40 anni che il Gruppo Astrofili Persicetani lavora nell’ambito della divulgazione dell’astronomia e delle scienze naturali nel territorio bolognese. Le attività iniziarono nel 1978 con Lodovico Pasquali, ed i ragazzi di allora, Paolo

Pancaldi e Nicola Turzi appassionati di astronomia. Nel 1980 il Comune decise di realizzare un piccolo osservatorio astronomico del diametro di 4,5 m, nei pressi del cimitero del capoluogo. Questo anche sull’onda del successo di pubblico ottenuto da una serie di attività culturali degli astrofili: conferenze, mostre, divulgazione in piazza durante fiere, ecc. Gli astrofili hanno sempre cercato il consenso, l’approvazione, il rispetto della popolazione, attraverso la qualità di ciò che si proponeva, e questo, tutte le varie amministrazioni comunali lo hanno sempre capito e considerato.

L’accordo verbale di allora era che per realizzare l’osservatorio il Comune avrebbe costruito i muri e gli astrofili realizzato la cupola e il telescopio con fondi propri o provenienti da donazioni, e così fu.



Hermann Bondi e Fred Hoyle davanti all’osservatorio di Persiceto (1988)

Grazie alla determinante competenza e impegno di Setti e Bencivenni si realizzò una splendida cupola in vetroresina epossidica. Il manufatto fu realizzato adottando accorgimenti e materiali che la rendono ancora splendida e funzionante dopo oltre 40 anni. La cupola fu montata sul muro cilindrico dell’osservatorio il 12 dicembre 1982. Importante anche la realizzazione della porta dell’osservatorio, costruita in alluminio in un’unica fusione, con sopra dei rilievi indicanti la data media di costruzione dell’osservatorio in base alla posizione delle stelle (1° gennaio 1983) oltre che altri simboli. L’opera d’arte, perché di ciò si tratta, fu realizzata da Alberto Calzati proprietario di una fonderia di alluminio ed anche di un usatissimo e indispensabile camioncino, utilissimo per trasportare tante cose. Nei mesi successivi si ultimò anche il progetto dell’osservatorio, grazie alla proposta di Lodovico Pasquali e al determinato interesse dell’allora ingegnere comunale Gabriele Cosmi.

Furono addossati al muro del manufatto diversi metri cubi

CONTINUO DI PAGINA 4 >

Italia, sottolinea sul sito di Articolo 21 che da molti non vi è conoscenza del sistema internazionale di giustizia. A partire dall'utilizzo di stereotipi come "i giudici non devono fare politica", fino a parlare persino di "sentenza", attacchi alla legittimità dello stato di Israele, per non parlare di "antisemitismo" a sproposito.

Noury precisa "che la Corte penale internazionale giudica le persone e non gli stati, che un mandato di cattura non è una dichiarazione di colpevolezza...".

"Emettendo questi mandati d'arresto – prosegue Agnès Callamard –, la Corte penale internazionale reca finalmente una speranza concreta di giustizia alle vittime di crimini di diritto internazionale e ripristina un po' di fiducia nei valori universali degli strumenti legali internazionali e della giustizia internazionale".

E ancora "Chiamare alti responsabili a rendere conto della loro sequela di crimini è un passo avanti cruciale per porre fine alle continue violazioni dei diritti umani in Israele e nel Territorio palestinese occupato e potrà contribuire ad affrontare il continuo spopolamento e la continua oppressione dei palestinesi sotto l'illegale occupazione e il sistema di apartheid di Israele". In conclusione, Noury conferma che "I capi di accusa, per crimini di guerra e contro l'umanità, sono circostanziati e la richiesta di emissione dei mandati d'arresto [...] è basata su prove

SEGUE A PAGINA 8 >

di rottami edilizi, tra cui delle pietre della chiesa di Sant'Apollinare.

Appena fu possibile iniziarono ad arrivare scolaresche a guardare il cielo attraverso l'oculare del telescopio (strumento a specchio di 20 cm di diametro) alloggiato nell'osservatorio. Interessante ricordare che nell'area esisteva una casa chiamata "Casa dell'ortolano di sopra", ormai diroccata, di proprietà comunale come il terreno circostante, lasciato quasi in abbandono e semi incolto con orti abusivi. In quella casa, che poi diventerà il planetario, vennero accolte le prime scolaresche.

Successivamente si decise di migliorare, cioè di cambiare

interrata dell'osservatorio.

Nel 1986 poi, grazie alla presenza del WWF, fu istituito l'orto botanico e costruita la baita, cioè la struttura in legno utilissima per accogliere le scolaresche in visita. Il camioncino di Calzati fu determinate anche in questo servizio, cioè per andare a prendere le piante che andammo poi a mettere a dimora su indicazione dell'allora tecnico comunale Luciano Zuffa e del prof. universitario Francesco Corbetta

Le cose andavano molto bene; si teneva aperto l'osservatorio due giorni a settimana (martedì, venerdì). L'afflusso aumentava e noi astrofili eravamo sempre presenti con un incombente edificio sempre più malmesso. Alla fine si propose

all'Amministrazione Comunale di realizzarvi un planetario, cioè una struttura che a quel tempo (fine degli anni '80) era molto rara in Italia (ne esisteva uno a Modena, oltre a quello di Milano).

Nel 1988, in occasione delle celebrazioni per il nono centenario dell'Università di Bologna, vennero a Persiceto, in visita all'osservatorio, diversi partecipanti al quel prestigioso simposio. Tra questi: Fred Hoyle, Hermann Bondi (padri della teoria dello stato stazionario dell'Universo), Robert Wilson (scopritore della radiazione cosmica di fondo), Dennis Sciama, Bruno Pontecorvo (uno dei ragazzi di via Panisperna con a capo Fermi), Masatoshi Koshiba, ecc.; personaggi che erano



Robert Wilson (nobel per la fisica) di spalle, Hermann Bondi e Fred Hoyle di fronte alla "casa dell'ortolano" che poi diventerà il planetario di Persiceto

telescopio, passare dal 20 cm iniziale (che mi ero costruito con l'aiuto di Setti) ad un 30 cm, anche sulle ali dell'entusiasmo di un grande amico di Pasquali: Ferdinando Caliumi di Carpi, che fornì una struttura metallica/basamento, forcilla e tubo, che Setti assemblò e trasformò nel telescopio tanto atteso.

Il 22 settembre 1984 tutta la struttura fu inaugurata ed aperta al pubblico con il sindaco Gianna Serra, il nostro grande astronomo concittadino Cesare Barbieri, ed altre autorità e professori dell'Università di Bologna. Per la realizzazione furono oltre 300 i contributi, tra denaro materiale o manodopera, giunti da enti, ditte o privati.

Pochi mesi prima, nella primavera del 1984, in seguito alla visita del famoso meteorologo Edmondo Bernacca, fu installata una completa stazione meteo a sud dell'osservatorio. Stazione tutt'ora presente e seguita da Fabio Magoni.

Nel 1986 fu realizzata la torre solare sdraiata (eliostato), appoggiata su quei rottami edilizi addossati due anni prima. L'eliostato è uno strumento composto da specchi che permette di vedere il Sole proiettato su di un tavolo nella parte

già premi Nobel o che lo sarebbero diventati. Scrivo che mi piace ancora vedere la foto di Fred Hoyle e di Hermann Bondi che si parlano davanti alla cupola dell'osservatorio a Persiceto!

L'Amministrazione di allora (sindaco Antonio Nicoli) decise di realizzare il planetario anche perché era uscita una legge regionale che finanziava la ristrutturazione di edifici comunali in disuso, per ricavarvi spazi culturali polivalenti. Con i fondi arrivati acquistammo subito lo strumento, cioè un proiettore planetario per una cupola da 9 m. E così nell'estate 1991 la vecchia e pericolante casa dell'ortolano fu abbattuta e al suo posto furono realizzate le fondamenta dell'edificio che avrebbe contenuto il planetario. Le cose si allungarono nel tempo e solo nel 1996 si arrivò alla copertura dell'edificio.

Gli astrofili, che nel frattempo si erano iscritti nel Registro Regionale del Volontariato, sempre grazie a Setti e Bencivenni realizzarono la cupola del planetario ed anche questa, come l'altra, diventò punto di incontro privilegiato per gli astrofili stessi, perché oltre a tenere aperto ci si trovava per

CONTINUO DI PAGINA 6 >

solide, molte delle quali frutto di ammissioni degli stessi indiziati: dichiarazioni, interviste, video, post sui social...”.

Più recentemente, in occasione delle violenze accadute ad Amsterdam prima e dopo la partita di Europa League tra Ajax e Maccabi Tel Aviv, Riccardo Noury aveva dichiarato all'agenzia di stampa DIRE che “L'odio si ferma con il cessate il fuoco in Medio Oriente”.

Scomodando le parole di Martin Luther King, pastore protestante e attivista per i diritti civili perito per mano violenta: “La violenza genera violenza; l'odio genera odio e l'intransigenza genera altra intransigenza. È una spirale discendente, e alla fine non vi è che distruzione, per tutti”. E ancora: “Con la violenza puoi uccidere colui che odia, ma non uccidi l'odio. La violenza aumenta l'odio e nient'altro”.

Amnesty International chiede l'immediato cessate il fuoco a tutte le parti in conflitto per porre fine alla sofferenza della popolazione civile. Amnesty sottolinea che “Tutte le parti in conflitto continuano a commettere gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, compresi crimini di guerra”. Senza dimenticare il potere di veto degli Stati Uniti “per impedire al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di chiedere un cessate il fuoco”.

parlare e riflettere sul futuro planetario di cui la costruenda cupola ne era un simbolo. Al primo piano dell'edificio poi furono portati gli antichi armadi (del 1850) che un tempo erano presenti nell'ex scuola media "Croce" e che contenevano i campioni del Martinelli. Erano finiti nell'edificio delle scuole elementari di Tivoli, ormai chiuse, che il Comune usava come magazzino. Quegli armadi, magistralmente restaurati da Flavio Bonfiglioli, fanno ancora mostra di sé (i vetri sono ancora quelli originali) ed attualmente contengono le collezioni museali, cioè meteoriti, rocce, fossili, ecc.

Nel 1996 fu cambiato ancora il telescopio; come astrofili riuscimmo a vendere il 30 cm e con il ricavato e altri fondi privati, Tonino Setti realizzò l'attuale 40 cm di diametro, sempre con montatura a forcella. Questo è tutt'ora un grande telescopio, che continua il lavoro di divulgazione tracciato dai due strumenti precedenti.

Nell'estate 1997, con l'allora sindaco Giorgio Nicoli, fu montata la cupola da 9,2 m di diametro, in polistirene, nella posizione attuale e fu "riesumato" il proiettore che avevamo acquistato a buon prezzo, da un famoso ottico veneziano, quasi cinque anni prima. Nel gennaio 1998 il planetario fu definitivamente aperto al pubblico; a quel punto si avevano due edifici (baita e planetario) per accogliere persone e scolaresche.

Non sto a scrivere di tanti aneddoti e fatti successi; le cose andavano benissimo, scolaresche e pubblico erano (e sono) sempre in aumento. Poi le cose maturarono ulteriormente con l'istituzione del Museo del Cielo e della Terra, cioè un museo di storia naturale che poi fu arricchito da diverse sezioni; oltre al planetario, l'osservatorio astronomico e l'orto botanico fu istituito il laboratorio dell'insetto, l'oasi naturalistica "La Bora" ed anche un laboratorio di fisica con l'aiuto e contributo del Dipartimento di Fisica di UNIBO. Con questo arricchimento si stava completando la certamente inconsapevole visione didattica e culturale del Martinelli, che alla fine dell'800 donò al Comune anche un certo numero di strumenti e macchinari di fisica. Su uno degli armadi originali è tutt'ora avvitata la storica targhetta di ottone con su scritto: "Fisica".

Nel 2013 l'ormai ultranovantenne Lodovico ci lasciò definitivamente, non prima di avere visto avverarsi il suo sogno di un complesso astronomico-naturalistico a Persiceto.

Tutta la gestione fu poi affidata al Centro Agricoltura ed Ambiente di Crevalcore.

Le cose proseguirono con grande successo di pubblico. Gli astrofili erano sempre presenti mettendo a disposizione la

loro competenza e passione per l'astronomia e le scienze naturali, per la divulgazione e le attività didattiche e culturali scientifiche dirette alla popolazione. Ovviamente le varie amministrazioni si sono avvalse di questa presenza che, essendo costante e determinante, è stata sempre una certezza e sicurezza anche di fronte alla cittadinanza.

Poi le cose andarono ancora avanti e la storia è ormai di questi anni, passati e presenti, in cui più che alla costruzione ora si pensa alla manutenzione di ciò che fu costruito

e che funziona egregiamente. Considerando tutto questo diventa determinante la costante presenza di Adriano Furlani che da oltre 45 anni è attivo nella manutenzione, riparazione, ecc., compresa la cura dell'orto botanico.

Dal 2018 al laboratorio di fisica si aggiunse un museo molto più ricco grazie al contributo determinante del Dipartimento di Fisica ed Astronomia dell'Università di Bologna nella persona del prof. Nicola Semprini, oltre che di

Gilberto Forni e Valerio Parisini, sempre con il decisivo appoggio di *Antonio Setti*. Ecco, Tonino a mio parere è stato il vero artefice del museo; con la sua competenza e disponibilità ha costruito due cupole perfettamente semisferiche, realizzato meccanismi meccanici ed elettrici, strumenti scientifici, riparato e mantenuto tante cose.

Ora la gestione della struttura è affidata ad Agenter, un'associazione senza fini di lucro che è nata a luglio del 2012 dalla fusione del Centro Agricoltura Ambiente e del Centro di Divulgazione Agricola, realtà attive nella protezione dell'ambiente e nella promozione di uno sviluppo sostenibile, oltre che nella divulgazione della cultura scientifica.

Siccome credo che a fare grande una struttura sia anche chi la governa e conduce, voglio segnalare la professionalità e la competenza di due astrofili: Marco Cattelan e Riccardo Bortolotti, che sono ora i conduttori del planetario e i divulgatori del museo.

Nel 2023 ci lasciò anche Valentino Luppi, un altro grande appassionato di astronomia, che assunse diversi incarichi nella gestione del Gruppo Astrofili.

Potrei ancora scrivere tanto sull'attività degli astrofili a Persiceto, ma finisco con un'ultima riflessione: sono state veramente tante (centinaia di migliaia) le persone che in oltre 40 anni hanno appoggiato l'occhio all'oculare del telescopio a Persiceto. La cosa che dà più soddisfazione è che attualmente stanno già venendo in visita i nonni con i nipoti, che oltre 40 anni fa erano i nipoti che venivano coi nonni; a mostrare il cielo siamo sempre noi astrofili, sia pure più anziani e con un telescopio migliore.



DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

DATI METEOROLOGICI RILEVATI NEL PERIODO 1984-2023

Romano Serra

I dati, elaborati da Fabio Magoni (Gruppo Astrofili Persicetani - APS), provengono dalla strumentazione meteorologica che è presente all'Osservatorio Astronomico dal 1984, montata in seguito alla visita dell'allora famoso meteorologo Edmondo Bernacca. Sono stati registrati da una stazione meteorologica meccanica manuale fino al 2006 e in seguito da una stazione meteorologica automatica con sensori che rilevano tutti i dati meteorologici.

Premetto che per stabilire il clima di una determinata località o zona occorrono almeno 30 anni di dati e quindi si capisce l'importanza di questi ultimi per Persiceto e per le aree limitrofe della pianura bolognese, modenese e ferrarese.

Partendo a commentare brevemente i vari dati raccolti, per

SEGUE A PAGINA 12 >

“GENS” DI ROBERTO RAMPONI

Giovanni Bencivenni

D all'8 al 10 novembre 2024 si è tenuta, presso la chiesa di Sant'Apollinare a Persiceto, la mostra di acquerelli dell'artista persicetano Roberto Ramponi dal titolo “Gens” (Curatrici Federica Giocolano, Roberta Bondioli). Una donna maltrattata, una bambina, un'anziana, un indiano pellerossa, un invalido, un clochard. Quale filo conduttore li accomuna? Le emozioni. Quelle impresse nei loro occhi, sovravvivamente intense, nitidamente percepibili posando sui loro volti uno sguardo rispettoso e scevro dal (pre) giudizio. È da un trasporto emozionale autentico che il pittore invita a farsi rapire nella sua mostra monografica.



Ho aspettato con molto interesse questa mostra di acquerelli di Roberto Ramponi, perché sapevo che il suo pennello, oltre a sondare i confini dell'anima, avrebbe colto gli strati profondi dell'esistenza umana. Il titolo della mostra, GENS, ci aiuta nel percorso artistico, una locuzione latina che ti riporta ad un'origine comune dove non esistono popoli, etnie ma uomini e donne che affrontano quotidianamente la vita.

Il percorso nella chiesa di Sant'Apollinare ha un senso orario partendo da un acquarello del 1979 per arrivare ai nostri giorni. È il volto di una donna anziana, scavata dalle rughe che il duro lavoro l'ha segnata.

Poi i soggetti successivi, sem-



pre umani e iperumani, si dilatano e si ingigantiscono con inquadrature che aumentano di volume, al limite di un iperrealismo in cui il particolare diventa il tutto. Sono delle vere e proprie sequenze filmiche di primi e primissimi piani. Basta solo citare il capo indiano con il suo tradizionale mohawk (copricapo di piume), che guarda con nostalgia ad un orizzonte di praterie e bisonti che non tornerà più.

I volti dei bambini, di una dolcezza struggente, parlano con gli occhi, mentre i senzatetto, i diseredati si sono smarriti nelle difficoltà della vita. La cosiddetta società civile li ha relegati tra gli ultimi, ed è proprio qui che Roberto si supera dipingendoli in un limbo esistenziale, in un vuoto d'amore dove noi tutti siamo debitori, facendoli emergere come eroi, ma il merito è da ascrivere alla magia pittorica dell'artista.

Non manca un'attenzione particolare alla donna che ha subito violenza, un volto emaciato che non ha bisogno di commenti, un volto che è un manifesto alla cattiveria e protervia dei maschi violenti.

Concludo con una curiosità che Roberto mi ha confessato durante il *vernissage*: mi ha stupito quando ha affermato che l'ispirazione proviene da foto in bianco e nero, e questa la dice lunga su tutta l'iperbole di colori che troviamo negli acquerelli.

CONTINUO DI PAGINA 10 >

quanto riguarda quello delle temperature massime e minime medie notiamo che esse si registrano mediamente nei mesi di luglio e agosto mentre le minime in gennaio. Per quanto riguarda i trend delle temperature mese per mese, si notano aumenti delle massime quasi in tutti i mesi (significativi in gennaio e giugno) mentre per le minime notiamo aumenti lievi e addirittura un calo nel mese di aprile (dovuto alle gelate tardive anche recenti).

Partendo dal 2006, 18 anni fa, quindi dati non validi ai fini climatici, si notano comunque tendenze all'aumento sia per quanto riguarda i giorni caldi (temperatura massima superiore a 30°C) che per i giorni con temperatura massima superiore a 35°C. Sempre dal 2006 si ha un aumento significativo delle "notte tropicali" con temperatura minima maggiore o uguale a 20°C. Dal 1986 si ha invece una tendenza in calo per i giorni con gelo (temperatura minima inferiore a 0°C). Spiccano inoltre i 102 giorni dell'anno 2000.

Considerando le temperature massime e minime assolute si nota un aumento delle massime e delle minime. I dati della massima assoluta si sono avuti nell'agosto 2003 e 2017 con 40°C mentre quelli della minima assoluta nel gelido e nevoso gennaio 1985 (-21°C) e nel febbraio 1991 (-17°C).

Per quanto riguarda la pioggia o meglio le precipitazioni annuali (si considerano sia la pioggia che la neve disciolta) dal 1984 abbiamo un leggero aumento e una media attuale di 684 mm. Di contro notiamo che considerando il numero di giorni di pioggia annuale, un leggero calo con una media attuale di 72 gg (a metà 2024 siamo a 46 gg). Se ne deduce, considerando l'intensità media di precipitazione per evento piovoso, un leggero aumento fino agli attuali 9 mm circa per giorno piovoso. Le precipitazioni medie mensili, climaticamente a Persiceto, mostrano un massimo primario a novembre e ottobre e un massimo secondario ad aprile e maggio. Il minimo primario viene registrato in luglio mentre quello se-

SEGUE A PAGINA 26 >

OSSERVAZIONI, SEGNALAZIONI, SUGGERIMENTI, QUISQUILIE E PINZILLACCHERE



➤ *Maurizia Cotti*

Professor Mario Gandini – 100esimo anniversario dalla nascita. Per la preparazione della mostra in onore di Mario Gandini nel centesimo anniversario dalla nascita sta lavorando un intero gruppo di persone, perché occorrono diverse competenze per potere coprire tutte le aree di studio, di lavoro e di espressione di un uomo di cultura così sfaccettato e complesso come Mario Gandini. La mostra si terrà nell'ex chiesa di Sant'Apollinare dal 7 dicembre 2024 al 2 febbraio 2025.

L'orto in balcone. Lo scorso anno tra le verdure acquistate e messe al fresco sul balcone ho trovato un peperone che si era guastato. Senza pensare ho tolto il peperone dal sacchetto e l'ho appoggiato su un vaso di piante grasse posto lì vicino. E poi me ne sono dimenticata del tutto. Passata una decina di giorni ho visto una specie di tralcio che spuntava dal vaso, senza ricordare che cosa potesse essere. Ho atteso che la pianta si manifestasse completamente. Un bel po' di giorni dopo ho scoperto un peperone, piccolo ma perfetto. L'ho lasciato crescere e, appena cresciuto adeguatamente, me lo sono mangiato con grande soddisfazione. Commestibile. Buono. Quindi: far crescere delle verdure sul balcone si può. Ci sono cestoni di tessuto tecnico con maniglie per sollevarli e spostarli, in caso di necessità, in cui si può inserire, se si preferisce, terra biologica (non trattata) e piantare ortaggi vari: pomodori, peperoni, zucchine, insalata, prezzemolo... una possibilità meravigliosa. Oltre ad essere rilassante, coltivare in balcone è un'attività particolarmente produttiva e risparmiosa.

Cani (e gatti) senza padrone. In Italia ci sono cani senza padrone, talvolta stanziali, più spesso randagi, soprattutto al sud. La politica dei canili è varia e differente a seconda che siano pubblici o privati. Tanti canili sono dignitosi, altri dei veri lager. Molti cani vengono abbandonati e lasciati a destini atroci, altri trovano un modo di vivere nel territorio. Ci sono anche associazioni che si occupano di cani ammalati e che intervengono e li curano. Altre che intervengono per brevi periodi (definiti da leggi regionali) e poi li restituiscono al territorio.

Cani (e gatti) senza padrone, in Turchia. Gli animali in Turchia sono accettati e seguiti sul territorio. Spesso è consuetudine lasciare ai cani stanziali di quartiere ciotole di acqua e di cibo. Spesso all'entrata dei negozi. I cani vengono trattati bene (senza sgarbi) e accuditi. Spesso vengono istituiti per loro luoghi attrezzati con tappetini, coperte e brandine, collocati in punti strategici, quali angoli di magazzino, sottoscale, grate di sfogo dei riscaldamenti.

Sarebbe importante abitudine anche in Italia, dove esistono questi cani stanziali.

Un angelo per Camilla. Camilla era una bellissima cagnolina capobranco di un gruppo di cani stanziali, ma senza padrone, ad Acciaroli, in Cilento. Angelo Vassallo, il sindaco pescatore, se ne occupò direttamente cercando di preservare la cagnolina, i nove cuccioli da lei partoriti, e l'intero branco senza interferire troppo nella vita di questi animali. Angelo Vassallo fu ucciso ad Acciaroli il 5 settembre 2010 per il suo rigore anticamorra/antimafia. In onore di Angelo Vassallo, in linea con le sue disposizioni, fu fondata un'associazione onlus intitolata significativamente Un angelo per Camilla. A tale associazione può essere devoluto il 5 per mille nella dichiarazione dei redditi.

Cani al guinzaglio con il caldo tra biciclette e asfalto ed altre incurie di padroni incompetenti. Cani e gatti ci accompagnano nel nostro cammino da millenni. Per questo pensiamo di sapere tutto sul trattamento che si deve loro. Invece molto spesso siamo ignari delle loro esigenze fondamentali e di fatto li maltrattiamo. Senza volere di sicuro, ma succede lo stesso. Per esempio teniamo i cani al guinzaglio, mentre noi andiamo in bicicletta: un animale non può tenere in modo continuo e duraturo il ritmo di una bicicletta. È maltrattamento. E tale comportamento viene sanzionato con una multa salata. Quindi evitare di trascinare un cane, stando in bicicletta. Si vedono anche molti cani portati a passeggio in ore calde, senza che il proprietario abbia con sé l'apposita ciotola di acqua. Un cane non può sudare e quindi ha bisogno di bere spesso. Altrimenti rischia il colpo di calore quasi sempre mortale. Se poi il percorso è sull'asfalto bollente il cane dovrebbe avere le apposite calzature a protezione dei polpastrelli. I cani inoltre non dovrebbero essere lasciati sul balcone, esposti al caldo, al freddo, al buio, al sole e alla pioggia. I gatti al guinzaglio sono più rari. Non sembrano soffrirne troppo. Soffrono invece infinitamente con quei maledetti collarini con il campanellino. Il campanellino costituisce una vera tortura per le orecchie del gatto e il collarino può impigliarsi ovunque, fino a costituire un pericolo, per l'animale, di impiccagione o soffocamento.

Associazione di Versi e Voci. Si occupa sul territorio di Persiceto di diffondere una cultura antispecista (senza discriminazione tra le specie) di rispetto e convivenza pacifica tra animali, ambiente, persone. Organizza molte iniziative per adulti e bambini con intento anche didattico. A tale associazione può essere devoluto il 5 per mille nella dichiarazione dei redditi.

IL CANALE DI SAN GIOVANNI E IL CANALINO DI CENTO

Vittorio Toffanetti

La deviazione del corso del Reno tra Cento e Pieve di Cento dell'anno 1460 aveva travolto il sistema degli scoli del territorio centopievese e, in particolare, il corso di quello che veniva chiamato il "Canalino di Cento", un canale che, alimentandosi con le acque del Reno, originariamente si spingeva a nord-est del centopievese e confluiva nel Riolo.

Non essendo più compatibile questo suo corso con il nuovo alveo scavato dal Reno, si rendeva necessaria una sistemazione per questo canale così importante, soprattutto per l'attività molitoria. Infatti le sue acque muovevano le pale dei due mulini centesi: quello di Santa Liberata e quello degli Ariosti.

Il Vescovo di Bologna Filippo Calandrini si era accordato in quell'anno con i persicetani per deviare il Canale di San Giovanni e congiungerlo con quello di Cento, ma l'accordo non ebbe seguito.

Vi provvide invece il Duca Alfonso I d'Este, divenuto nell'anno 1502 signore delle terre di Cento e di



Foto tratta dall'articolo "Un canale per due comunità" di Alberto Tampellini (Marefosca n° 100 - Dicembre 2015)

Pieve, portategli in dote da Lucrezia Borgia. Il quale, con un accordo siglato in data 12 giugno 1509, chiese ed ottenne dalla Comunità di San Giovanni in Persiceto di poter condurre a proprie spese le acque del Canale di San Giovanni al servizio dei suoi mulini: "Così che i suoi sudditi non bisognassero più, con dispendio e fatica, andar a macinare al mulino dell'Accatà di San Giovanni, o al Finale, o alle Bentivoglie nel bolognese".

Dietro all'esigenza di riattivare i mulini di Cento, ormai divenuta improponibile dopo la deviazione del corso del Reno tra Cento e Pieve di Cento, stava evidentemente un sensibile aumento nella produzione di frumento, segno sicuro di un generale miglioramento delle condizioni produttive delle terre dei centesi e dei pievesi, i quali già dal lontano 1376 si erano separati scindendo l'originario co-



(Marefosca n° 100 - Dicembre 2015)

mune unico centopievese e costituendosi in due comuni rurali distinti ed autonomi.

Altrettanto importante da parte del Canalino di Cento fu il rifornimento di acqua ai mace-ri per la lavorazione della canapa, che proprio in quei tempi si stava avviando a divenire una delle principali attività produttive del territorio centopievese. Ma è soprattutto come via di comunicazione e di scambi commerciali che il Canalino di Cento manifesterà in seguito tutta la sua importanza, soprattutto quando, di lì a poco nell'anno 1558, verrà condotto dagli Estensi sino a Ferrara, immettendolo nel Canale Poatello in località Ponte dei Rodoni e rendendolo completamente navigabile nell'anno 1582.

L'accordo con il Duca Alfonso d'Este dell'anno 1509 consentiva non solo ai persicetani di trasportare le proprie merci a Cento e a Ferrara



www.fiumemincio.it

barche ed una quarantina sul tratto Cento-Ferrara.

Nel '600 la navigazione sul Canalino di Cento non era soltanto di esportazione di merci e in specie di canapa, ma anche e soprattutto di importazione dal ferrarese di grandi quantità di concime, essenziali per il canapaio centese e persicetano.

Il trasporto pesante avveniva con "treni di barche" trainati da bovini aggogati come per l'aratura. Ma le barche sovraccariche urtavano le sponde causando smottamenti degli argini e "aravano" il fondale, sicché la corrente portava poi le sospensioni terrose che, depositandosi, acceleravano l'interrimento del canale. Finché non fu imposta una stazza ridotta delle barche, il loro trasporto singolo e il traino ad opera di un solo cavallo.

Una funzione del canalino rimasta ancora in parte attiva (stando a notizie del 2017) è quella di fornire di ottima acqua potabile gli acquedotti di Ferrara e Cento.



(Marefosca n° 100 - Dicembre 2015)

senza pagare dazio, ma permetteva altresì alle merci provenienti dal mare, attraverso il Po di Volano e la nuova via navigabile, di raggiungere l'approdo dell'Accatà alle porte di San Giovanni in Persiceto, dove sorgeva l'omonimo antico porto fluviale della comunità persicetana, che rimarrà attivo sino agli inizi del secolo XIX.

La navigazione fluviale tra San Giovanni e Cento si snodava dall'approdo del porto dell'Accatà di Persiceto, sino all'approdo del porto situato a Cento fuori Porta Molina nell'attuale Piazzale Bonzagni, dove si trovava anche l'Arco Clementino. La traversata avveniva o con piccole imbarcazioni a chiglia piatta sospinte da pertiche, o con barconi, o chiatte trainate con corde dalle rive da buoi o cavalli da tiro. Sul tratto persicetano a fine '500 erano attive dieci

Il testo qui pubblicato è estratto dal volume "Centopievese e Persicetano. Storie parallele. Dall'origine dei Comuni rurali al sorgere delle Partecipanze Agrarie" di Vittorio Toffanetti. Il libro verrà presentato pubblicamente il 29 novembre alle ore 17 alla Sala Zarri del Palazzo del Governatore di Cento, ad iniziativa dell'Assessorato alla Cultura e con il patrocinio dei tre Comuni e delle Partecipanze interessate. Il ricavato della pubblicazione sarà interamente devoluto in beneficenza a favore della Coccinella Gialla Onlus di Cento.

Svicolando

QUALCOSA DI BUONO

Gianluca Morozzi (Bologna)

Ogni mattina che Tolstoj mandava in terra, Walter Pioggia si svegliava speranzoso e pieno di ottimismo (Era una delle sue battute preferite, quella di Tolstoj. Quasi nessuno rideva. In certe umilianti circostanze, la doveva persino spiegare).

Quando si incamminava verso la sede della Bandini Edizioni, Walter Pioggia sentiva che quello sarebbe stato il giorno del Miracolo. O di un miracolo, con la lettera minuscola. Poi, il più delle volte, si ritrovava a metà del pomeriggio a sperare quantomeno in un giorno decente. Ma di mattina, animato da un'incrollabile fede nella letteratura, lui nel Miracolo ci sperava sempre.

Andò a sedersi alla sua scrivania. Prese un profondo respiro. E guardò la pila di buste imbottite gialle formato A4.

Ognuna di quelle buste imbottite gialle formato A4 conteneva il manoscritto di un aspirante autore che aveva affidato la propria opera alla Bandini Edizioni. E dove tanti suoi colleghi consideravano quella visione quotidiana come un disgustoso spreco di carta senza speranze, lui le vedeva come delle possibilità ancora da scoprire.

Magari una busta conteneva il Miracolo, il capolavoro di un autore o di un'autrice ancora da scoprire, il romanzo che li avrebbe resi ricchi, immortali, proverbiali scopritori di talenti. La Bandini Edizioni e il suo Direttore Editoriale Walter Pioggia, le colonne della letteratura italiana del Ventunesimo Secolo!

Magari c'era solo un miracolo, l'opera prima di buon successo di un nome ancora sconosciuto ma destinato a una brillante carriera.

Magari c'era solo un onesto romanzo, di oneste vendite, oneste criti-

che, che non avrebbe sfigurato nel catalogo della Bandini.

Finché erano solo plichi di carta rinchiusi nell'involucro giallastro tendente in verità al mattone, tutto era possibile. Per quanto il paragone fosse gretto e orribile, era come guardare un pacchetto di Gratta & Vinci. Potevano essere pezzi di carta senza valore, ma uno poteva nascondere il premio miliardario.

Era ora di scoprirlo. Aprì la prima busta, con il consueto pacco di fogli rilegati a spirale. Lesse l'incipit.

“Il sole filtrava prepotentemente dalle tapparelle abbassate colpendo violentemente la parete della camera da letto con l'impazienza di un uomo che attende un tramezzino al tonno”.

Ah. Però. Era iniziata alla grande, la giornata.

Va bene, ormai lo sapeva: non sempre lo stile dell'incipit era rappresentativo del resto. Le prime righe, per un esordiente, erano un po' come il primo appuntamento per un corteggiatore timido e nervoso, che magari esagerava con le battute nel tentativo di risultare simpatico. Allo stesso modo, l'autore pensava che riempire tre righe con avverbi in -mente, similitudini o metafore bizzarre e verbi abusati potesse fare colpo. Sì, certo, lo faceva, ma in negativo. Spesso, da metà pagina in poi, l'autore si calmava e scriveva in modo meno forzato, così come il corteggiatore sarebbe risultato più naturale, al secondo appuntamento. Il problema era superare la prima impressione.

Non lo cestinò: lo mise da parte. Lo avrebbe riletto con calma, non condizionato dal malumore che gli

procurava quell'atroce impazienza da tramezzino al tonno.

In cima alla pila c'era una busta pesantissima, talmente piena di carta che sembrava sul punto di rompersi. Subito sotto, un'altra leggera come un foulard.

Cominciò da quella leggera. C'era una lettera di accompagnamento. Non era simpatica.

Pregiatissima casa editrice, Le invio il Capitolo 1 di un mio romanzo inedito dal titolo L'ultimo cavaliere del Serpente Cremisi, primo della pentalogia in cinque volumi del Serpente Cremisi.

Se interessato a leggere il seguito, può contattarmi al numero di telefono seguente a ore pasti.

Be', che dire? Walter, anche dopo tanti anni, vedeva il bicchiere mezzo pieno. Sì, non era partito benissimo, questo autore, tra il "pregiatissima", il "Le", la "pentalogia in cinque volumi" (ma va?), e questa ideona geniale di farsi chiamare esclusivamente al telefono (un indirizzo mail no?) rigorosamente a ore pasti (questa cosa delle ore pasti non la sentiva dal '97, più o meno), e farsi chiamare perché lo implorassero di mandare il resto dell'opera, per piacere...

Ma... se fosse stato un genio? Se si fosse rivelato uno scrittore un po' arrogante ma geniale? Okay, non dava quell'impressione, ma forse, chissà...

Walter guardò il testo. Si apriva con una mappa disegnata a mano, con tanto di nomi di regni, isole, castelli e territori del Serpente Cremisi.

Alzò gli occhi al cielo. Cosa appariva in bella vista nel sito della Bandini? "Non accettiamo raccolte di poesie,



TI PIACE SCRIVERE? HAI VOGLIA DI METTERTI IN GIOCO? **SCRIVI PER NOI!**

Scrivi a borgorotondo@gmail.com

Ti offriamo la possibilità di pubblicare e di esprimere
il tuo talento.

saggi storici, romanzi erotici, FANTASY, horror...".

Peraltro, a giudicare dalla prima pagina – sì, si costrinse a leggere la prima pagina –, l'autore aveva messo molta cura nel disegnare la mappa, ma pochissima per evitare tre refusi nel primo paragrafo, un cambio di tempo a metà pagina, e di scrivere il nome del mago Belthemoth in tre modi diversi su tre. Bene: non avrebbe mai telefonato *a ore pasti* all'autore della pentalogia del Serpente Cremisi.

Aprì la busta enorme e pesantissima. Quasi gli esplosero gli occhi al solo sfogliare il papiro seguente.

Erano ottocento pagine fronte-retro scritte in un atroce corpo 10 e senza un millimetro di margine, con le parole che quasi fuggivano dai bordi dei fogli. Eccolo qua, pensò: quello che non ha letto più una riga dopo *Horcynus Orca*, e voleva essere il nuovo D'Arrigo. Lo mise da parte per esaminarlo con calma in un secondo momento.

Fece una pausa caffè.

Il manoscritto successivo gli fece venire la nausea solo aprendolo: sembrava un collage, un bizzarro patchwork. L'autore aveva avuto la splendida idea di usare un carattere diverso per le parti di dialogo di ogni personaggio, con il tocco in più del rosso per le voci meccanizzate, tipo gli annunci sui treni, e il blu per i pensieri. Non poteva leggere una cosa del genere a stomaco vuoto: si tenne da parte quell'opera beat per il primo pomeriggio.

Le lettere d'accompagnamento, quelle a volte lo intenerivano e a volte lo irritavano. Non era stato Tondelli a dire che spesso le lettere d'accompagnamento erano migliori dei testi? Be', secondo Walter Pioggia, il livello era più o meno lo stesso.

Quest'altro, per esempio, era uno di

quegli autori che dopo aver ripetuto cinque volte nella lettera "emozioni" o "emozionale" chiudeva con un burocratico e minaccioso "Il presente manoscritto è depositato alla Siae sezione Olaf". Come a dire: tu, editore ladro e disonesto, vuoi rubare il frutto del mio ingegno e pubblicarlo sotto un altro nome, ma io sono astuto e mi tutelo. Era sempre un piacere, per Walter Pioggia, sentirsi dare del ladro prima ancora di pranzo.

A stomaco pieno affrontò una nuova lettera di quelle sgradevoli, quelle che contenevano cose tipo "considerando il livello di quel che si pubblica al giorno d'oggi, sono certo che il mio romanzo non sfuggerebbe...". Sì, certo, spetta proprio a te deciderlo, pensò Walter. Il romanzo in questione, in cui i protagonisti si chiamavano Wendy e Jack pur essendo nati e cresciuti nel comune di Carpi, ricalcava schemi e situazioni di almeno tre romanzi che erano stati in classifica negli ultimi mesi.

La sinossi successiva, accoppiata alla lettera d'accompagnamento, gli fece cadere le braccia. Che peraltro era una di quelle pigrizie letterarie del romanzo di Wendy e Jack a Carpi: i vari "gli fece cadere le braccia", "forte come un toro", "affondò come una lama nel burro", "puntuale come un orologio svizzero", tutti quegli automatismi lì. Non ne mancava nessuno.

La lettera trasudava letteralmente di entusiasmo per l'opera che andava ad accompagnare: l'autore, a ogni riga, si mostrava orgoglioso per l'originalità dell'ucronia che aveva creato, per la sua splendida, innovativa trovata.

Walter lesse la sinossi. La trama era identica a un celebre romanzo di Philip Dick.

Sospirò. Perché tutti quelli là fuori

scrivevano e non leggevano *niente*? Non leggendo niente, si convincevano di continuo di aver reinventato la ruota!

Sul finire del pomeriggio, Walter non sperava più in Miracoli o miracoli. Gli sarebbe bastato vivere una giornata decente, cosa che fin lì non era stata.

Iniziò a leggere il nuovo manoscritto con una certa depressione di fondo.

L'incipit non era male. Le prime pagine neppure. Anche il secondo capitolo reggeva. Anche il terzo.

Prese un caffè per affrontare i successivi. No, non era male, non era male davvero.

Arrivato a metà, si sorprese a pregare tutti i suoi numi tutelari: Tolstoj, ovvio, e Vonnegut, e Fitzgerald, Malerba e tutti gli altri. *Vi prego, supplicò, ditemi che la seconda metà è all'altezza della prima, ditemi che in questa magra giornata ho trovato un manoscritto valido, per pietà.*

Affrontò ancora un capitolo: reggeva.

Allora prese una decisione. Mise il testo nella borsa, salutò tutti e uscì dalla sede della Bandini.

Avrebbe bevuto un aperitivo con calma, con il manoscritto accanto. Magari sarebbe addirittura migliorato andando avanti, magari si sarebbe rivelato un capolavoro, nel finale, e quella sera, leggendo le ultime pagine nella solitudine del suo monolocale, Walter avrebbe provato il brivido dello scopritore di talenti. In piena notte avrebbe scritto una mail all'autore, e tutto sarebbe stato bellissimo.

Poteva anche non succedere, certo. Il romanzo poteva crollare miseramente negli ultimi capitoli. Ancora non lo sapeva.

Ma per quei momenti, per quei momenti di speranza, valeva la pena di continuare a fare il suo lavoro.

IN MEMORIA DI PIO BARBIERI, GIAN CARLO BORGHESANI E FLAVIO FORNI

Pio, per tanti anni direttore della nostra rivista, è stato un uomo d'innata simpatia, colto e attento alle sfumature del reale che ha saputo vivere attivamente anche praticando la politica con passione e onestà. Con le stesse doti è stato il Direttore con la D maiuscola di "Borgo Rotondo", la persona che, fino a quando la malattia glielo ha permesso, ha consentito al mensile (ora bimestrale) di diventare una casa accogliente per tutti i redattori, dando forma a quello spirito giocoso, ironico e pieno di passione, che contraddistingue ancora, dopo 25 anni, la nostra Redazione.

Gian Carlo è stato per tutta la vita un esploratore divertito dei sentieri della parola. Ha saputo tracciare, con eleganza, sobrietà e ironia, ritratti preziosi di Persiceto e dei persicetani. Nella redazione di "Borgo Rotondo" – e prima de "Il Persicetano" – è stato un generoso punto di riferimento, redattore preciso e prodigo di consigli, uomo sempre attento alle esigenze degli altri, in particolare dei più giovani.

Flavio, vero artista dell'illustrazione, ha avuto un ruolo centrale per dare vita all'identità di "Borgo Rotondo". La mancanza delle sue bellissime quanto sagaci vignette, l'acutezza del suo sguardo, è ancora oggi una lacuna incolmabile sulle pagine del nostro bimestrale. Genialità e ironia ne hanno contraddistinto lo stile, non solo sul nostro giornale ma anche in molti lavori che, per fortuna, campeggiano ancora sulle pareti di tante case e di tanti negozi della nostra città.

La Redazione di "Borgo Rotondo"

La Redazione di "Borgo Rotondo" (bimestrale persicetano di cultura, ambiente, sport e attualità), in collaborazione e con il supporto dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", "Maglio Editore/Libreria degli Orsi" – e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto –, organizza l'**ottava edizione del Premio Svicolando – Concorso Nazionale di Scrittura:**

UNA CURIOSA FINESTRA

Evasioni da casa, riscoperta di luoghi vicini durante le passeggiate circoscritte, storie di incontri da tempi pandemici. Di fronte a questi cambiamenti, la letteratura ha il compito di offrire una nuova prospettiva, di aiutarci a guardare il mondo con occhi nuovi, di aiutarci a trovare il senso della vita in questi tempi difficili. **TESTI IN FASE DI LETTURA E VALUTAZIONE** noi stessi per un deciso cambio di passo delle nostre esistenze e del mondo in cui viviamo.

Il Concorso è rivolto a tutti i maggiori di anni 14 (compiuti entro martedì 1° giugno 2021 compreso) e si compone di un'unica sezione:

- Racconto breve

Ogni concorrente dovrà presentare un unico elaborato inedito, seguendo i seguenti criteri:

- 1) Un racconto breve di lunghezza massima di 3 cartelle (una cartella 30 righe, una riga 60 battute = 3 cartelle 5400 battute);
- 2) Essere scritto in italiano, in dialetto, o in altre lingue, ma corredato dalla traduzione in italiano;
- 3) Essere presentato sia su supporto digitale (CD o chiavetta USB) che su supporto cartaceo (non manoscritto) in 3 copie anonime. In busta chiusa a parte, l'autore provvederà ad inserire i propri dati personali: luogo e data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, e-mail e una breve biografia. I dati verranno trattati secondo le vigenti norme sulla privacy.

- **I testi dovranno pervenire entro il 15 Gennaio 2022** (farà fede il timbro postale) in busta chiusa recante all'esterno la dicitura: 8° Premio Svicolando. Concorso Nazionale di Scrittura "Una curiosa finestra" a Libreria degli Orsi, Piazza del Popolo 3, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).

- **Non è previsto alcun contributo economico per la partecipazione.**

- La Giuria, composta dalla Redazione di "Borgo Rotondo" e da alcuni soci dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", premierà i primi tre classificati con la pubblicazione sul bimestrale "Borgo Rotondo", con libri offerti dalla "Maglio Editore/Libreria degli Orsi", una pergamena ricordo e con una cena offerta dalla Redazione (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).

- **I testi vincitori verranno premiati a San Giovanni in Persiceto in data da stabilirsi successivamente (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).**

- Tra tutti i partecipanti di età compresa tra i 14 e i 18 anni (con riferimento alla data del 1° giugno 2021) sarà prevista, a discrezione della giuria, una "menzione speciale opera prima".

- Gli autori dei racconti premiati verranno avvertiti telefonicamente dalla Redazione di "Borgo Rotondo"; gli stessi verranno invitati ufficialmente a partecipare alla premiazione (l'invito verrà esteso, solo tramite e-mail, anche a tutti gli altri partecipanti).

- I testi inviati non saranno restituiti ma rimarranno a disposizione della Redazione di "Borgo Rotondo". I concorrenti autorizzano sin d'ora gli Enti organizzatori all'eventuale pubblicazione e alla diffusione delle composizioni in edizioni celebrative del Concorso, con la citazione della fonte senza pretesa di compenso alcuno per diritti d'autore.

- Il/la primo/a classificato/a del precedente concorso (2019) potrà partecipare a questa edizione del Premio ricevendo soltanto una eventuale menzione speciale, a discrezione della Giuria.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente bando, pena l'automatica esclusione dallo stesso, nonché del giudizio insindacabile della Giuria.

- Aggiornamenti e informazioni verranno pubblicate sul sito internet della rivista www.borgorotondo.it e sulla pagina Facebook "Borgo Rotondo".



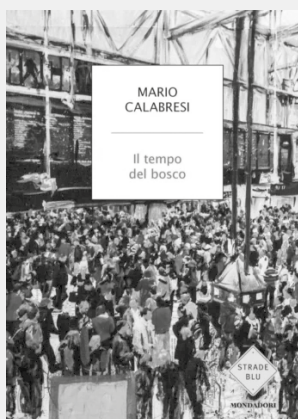
➤ di Maurizia Cotti

IL SENSO DEL TEMPO DENTRO DI SÉ

Un incontro impensato: una signora anziana, molto curata, passeggia nel corridoio di un centro di riabilitazione con il suo piccolo deambulatore (rollator) da passeggio, dotato di seduta per i momenti di pausa e di cestino per gli effetti personali. Sulla seduta ha appoggiato un libro. Non ne vedo il titolo. La cosa mi attira, per cui la fermo e le chiedo di che libro si tratti. La risposta è sorprendente e contemporaneamente un'illuminazione. “Stavo cercando un libro che parlasse di vecchiaia, che mi potesse offrire un modello di vecchiaia, una indicazione su come viverla, un modo esemplare, ma possibile, di vivere la vecchiaia da parte mia e per me stessa”. Gira il libro e mi mostra l'autore, Vittorino Andreoli, noto psichiatra e saggista. Aggiunge che il libro è interessante, ma lei non ne apprezza del tutto le coloriture spirituali, quasi mistiche. Insomma non ha trovato quello che cerca davvero. Affronta però la vecchiaia con coraggio, curiosità e spirito critico attivo. Il nostro è un incontro lampo, rapido e fulminante come una meteora. Nei successivi due giorni cerco libri sulla vecchiaia e trovo un libro di Chandra Livia Candiani e un intero numero della rivista *Il libraio* dedicato al tema (tutto in bibliografia). Vorrei continuare la conversazione, ma la signora sta per tornare a casa e non c'è più né tempo, né occasione. Ma dentro questa ricerca, nell'esplorazione che segue, si staglia un libro che rappresenta una risposta laterale, creativa rispetto al tema. Il libro è *Il tempo del bosco* di Mario Calabresi. È chiaro che questa recensione è all'insegna dell'incontro. E il libro di Mario Calabresi è senza dubbio un libro di incontri con persone che hanno vissuto lunghe vite interessanti, seguendo un proprio ritmo, un proprio senso del tempo, non lasciandosi dominare da spinte esterne, ma solo da imperativi, stupori e passioni interiori. Scrive Mario Calabresi: “[...] ogni volta che incontro qualcuno che ha vissuto tanto, mi faccio raccontare il suo percorso e scopro, che non è mai lineare, ma pieno di inciampi, curve, sorprese...”.

Sono vite piene, senza essere vittime della corsa al successo, al trionfo, alla competizione. Anzi.

In un altro punto del libro, Calabresi aggiunge:



Mario Calabresi, *Il tempo del bosco*, Milano, Mondadori, 2024

“Immagino che nella cassetta degli attrezzi [dei vecchi] ci siano gli strumenti che ci servono per costruire il futuro”.

Un futuro che si costruisce però con il tempo del bosco, che ha una direzione, ma non soggiace alle lusinghe della velocità, della fretta, dell'istante, della corsa, della sopraffazione.

Esemplare la storia di Ebrima dal Gambia, che non è vecchio, ma ha capito che “nella vita ci sono alti e bassi”. Ha vissuto cose terribili, ha perso uno zio nel viaggio verso l'Europa e ora dà valore solo alle cose importanti.

Ma qual è esattamente il tempo del bosco?

L'esempio ci viene dal bosco di Sasso Fratino, una riserva integrale in cui si può entrare solo con il permesso, dove ci sono piante che hanno superato i cinquecento anni (cinque secoli, mezzo millennio), alberi quindi che c'erano già nell'epoca del Rinascimento e quando erano ancora in vita Leonardo da Vinci, Raffaello, Michelangelo, Galileo... Una ricerca dell'università della Tuscia ha rivelato che gli alberi più forti non sono quelli più alti o più grossi, ma quelli che sono cresciuti più lentamente. Un bosco di tal genere è disordinato e ciò permette l'esplosione della biodiversità e consolida la capacità di autogenerarsi. Bellissima al riguardo è la storia di vita di Fabio Clauser, l'uomo che ha progettato la difesa della riserva di Sasso Fratino, l'ha protetta e conservata. Ed ora a 105 anni è come se avesse introiettato il tempo del bosco.

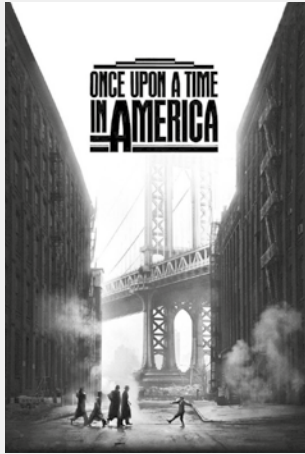
Al lettore tocca ora il compito di prendersi il tempo di scoprire tutte le altre storie e incontrare gli altri protagonisti.

Altri riferimenti bibliografici

Vittorino Andreoli, “Una certa età Per una nuova idea della vecchiaia”, Milano Solferino, 2020; Vittorino Andreoli, “Lettera a un vecchio (da parte di un vecchio)”, Milano, Solferino, 2023; Chandra Livia Candiani, “I visitatori celesti”, Torino, Einaudi, 2024; Martina Ostinelli, “Libri sulla vecchiaia: tra rinascita e malinconia, solitudine e serenità”, *Il libraio* 1° settembre 2024 (anche online).

> di Mattia Bergonzoni

C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA



Regia: Sergio Leone; soggetto: dal romanzo "The Hoods" di Harry Grey; sceneggiatura: Sergio Leone; fotografia: Tonino Dello Colli; scenografia: Carlo Simi, James T. Singelis; musica: Ennio Morricone; costumi: Gabriella Pescucci; montaggio: Nino Baragli; produzione: The Ladd Company per Embassy International, Warner Bros., PSO International; distribuzione: Titanus. Italia, Stati Uniti 1984. Drammatico/storico/gangster 229'.

Interpreti principali: Robert De Niro, James Woods, Elizabeth McGovern, Joe Pesci, Burt Young.

C'era una volta in America è un capolavoro del cinema, l'ultimo film diretto da Sergio Leone, che racchiude in sé la finezza narrativa del regista e la sua visione epica della storia. Il film narra la vita di un gruppo di giovani gangster ebrei nella New York dei primi del Novecento e segue il protagonista, David "Noodles" Aaronson (interpretato da Robert De Niro), mentre attraversa l'infanzia, la giovinezza e infine la vecchiaia, segnato da amicizie, tradimenti, amori e crimini. Il film dunque esplora temi complessi come l'amicizia, il tradimento, l'amore e il rimpianto. La struttura narrativa intricata (varie epoche si alternano nella narrazione, senza particolari avvertimenti) riflette la memoria frammentata di Noodles, che cerca di fare i conti con le scelte della sua vita, giuste o sbagliate che siano. L'intento di Leone è tuttavia evidente: non vuole raccontare una storia di gangster, ma intende esplorare la perdita dell'innocenza e il senso di vuoto che può segnare la vita di un uomo e portarlo a compiere i gesti che nella pellicola sono elegantemente raccontati e talvolta crudelmente mostrati. Si tratta di un'opera densa e impegnativa e non si raccomanda una visione passiva. Anche perché Leone non offre risposte facili né un finale rassicurante, bensì lascia lo spettatore con un senso di nostalgia e malinconia. Il film è piuttosto una riflessione sull'inevitabilità del cambiamento, su ciò che perdiamo lungo la strada e sui sogni infranti con cui bisogna inevitabilmente fare i conti. Per la sua complessità narrativa, le interpretazioni e la cura estetica, questo film è considerato uno dei più grandi capolavori del cinema e rimane un'esperienza indimenticabile per ogni appassionato di film drammatici e di gangster.

VOTO: 5/5



> di Gianluca Stanzani (SNCCI)

FOGLIE AL VENTO



Regia: Aki Kaurismäki; soggetto e sceneggiatura: Aki Kaurismäki; fotografia: Timo Salminen; scenografia: Ville Grönroos; musica: Maustetytöt, Olavi Virta, Rauli Somerjoki, Sqürl; costumi: Tiina Kaukanen; montaggio: Samu Heikkilä; produzione: Sputnik, Bufo; distribuzione: Lucky Red. Finlandia 2023. Commedia/drammatico/sentimentale 81'. Interpreti principali: Alma Pöysti, Jussi Vatanen.

Due persone, accompagnate dalle proprie solitudini, si incontrano casualmente in un bar-karaoke finlandese. Disagio, solitudine, precarietà economica e alcolismo guidano il vissuto dei due protagonisti, Holappa e Ansa, e forse anche una forte ineluttabilità nei confronti della vita. Infatti, dopo un primo timido approccio composto di silenzi e parole di circostanza, pare che un destino beffardo voglia ingarbugliare le loro vite tenendole a distanza. Un cinema sobrio quello del regista finlandese Aki Kaurismäki, che con toni pacati, quasi sussurrati, ci avvicina al sentimento e alla poesia. Per non parlare delle inquadrature, studiate e mai banali, la fotografia nei colori degli interni e le musiche ("Fallen Leaves" del duo finlandese Maustetytöt) che ci accompagnano nella storia anzi, dialogano letteralmente con essa. Non è facile sopravvivere alla quotidianità finlandese (sullo sfondo il conflitto bellico in Ucraina: ricordiamoci che la Finlandia confina per 1.340 km con la Russia); in un piatto refrain casa-lavoro l'alcol diviene l'unica apparente via di fuga come un qualsiasi altro tipo di sostanza da cui dipendere, un antidoto per riuscire ad accettare la propria pallida esistenza, priva di sussulti e battiti di cuore. Per chi vuole ancora credere nell'amore, nonostante tutto. Non mancano gli omaggi a noti cineasti come Jim Jarmusch, Robert Bresson, Jean-Luc Godard, Charlie Chaplin, inoltre "Foglie al vento" è una citazione de "Les feuilles mortes" di Édith Piaf, cantata durante i titoli di coda. Premio della giuria a Cannes 76 (2023). Designato Film della Critica dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani. Quarto capitolo dei film dedicati al tema del proletariato dopo "Ombre nel paradiso" (1986), "Ariel" (1988) e "La fiammiferia" (1990).

VOTO: 4/5

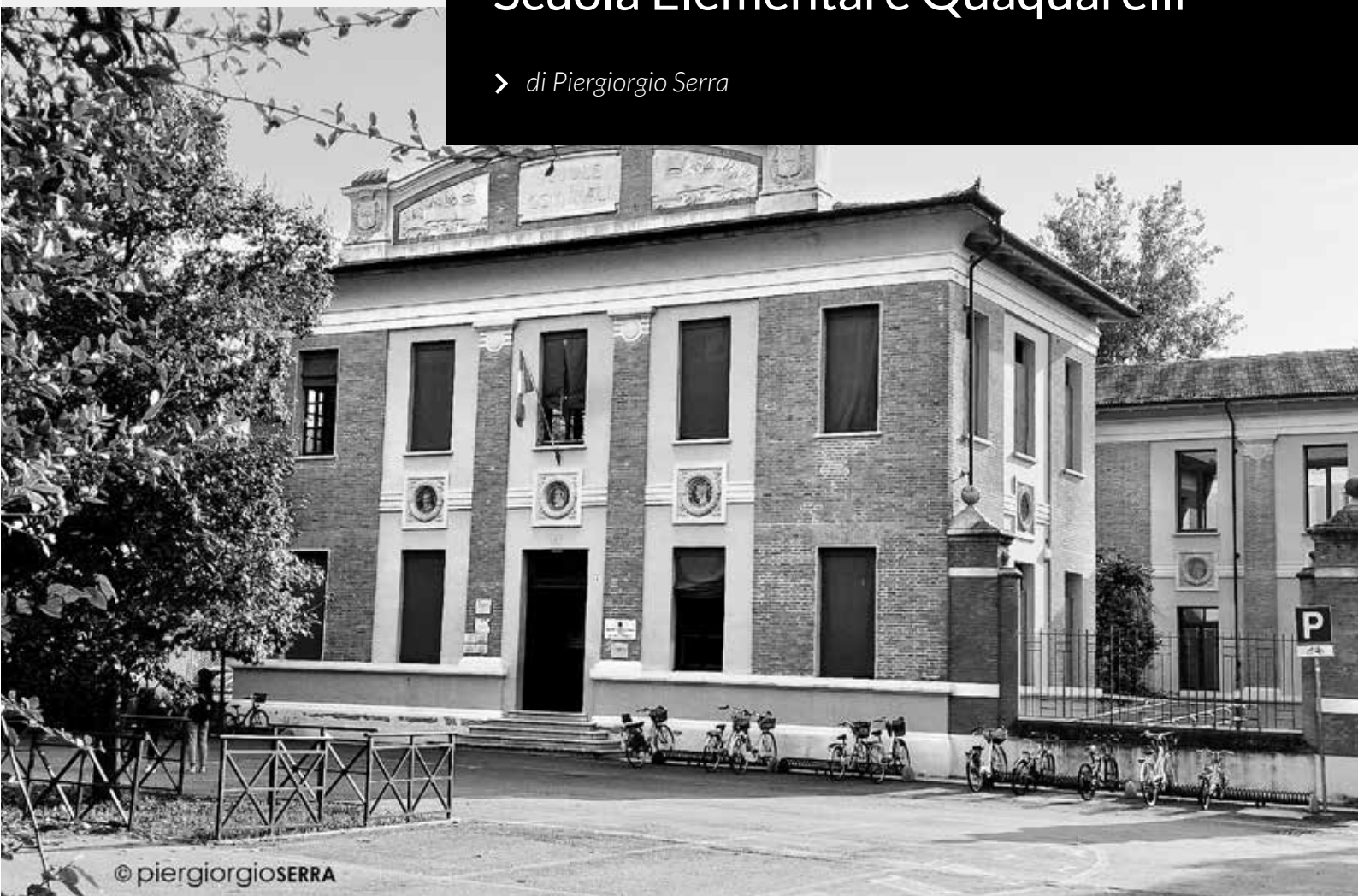


Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

LA NOSTRA SCUOLA

Scuola Elementare Quaquarelli

> di Piergiorgio Serra



© piergiorgioSERRA



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Seguili anche su   

BAMBINI RANDAGI E FOGLIE DI RAVINALA

Ultime notizie di Cronache malagasi

Andrea Negrone

Tanti mi chiedono questo pezzo, ma personalmente è difficile realizzare qualcosa di buono perché sono cose non facili da spiegare, se non quasi impossibili, molto intime, se non le si vive in prima persona. Sono andato via che non ero pronto, tanto che non volevo partire, tanto che ho quasi avuto un attacco di panico la sera prima di partire. Dopo quindici o sedici giorni, quando era veramente ora di tornare indietro, neanche allora ero poi così pronto a fare il viaggio inverso. Perché in fondo là ho trovato una famiglia, molto semplicemente questa è la verità, non ci sono chissà quali cose da aggiungere. La Casa della Carità di Tongarivo, periferia a sud di Antananarivo, era la mia famiglia come se lo fosse sempre stata. Le sorelle si sono comportate come se lo fossimo biologicamente. Dico biologicamente perché sembra quasi che stia fingendo, ma la sorellanza loro è tale, vera e molto naturale, come se fossi uno di casa. Nonostante le diverse migliaia di chilometri, sono stato molto semplicemente a casa. Sì... pensavo di dover esordire dicendo qualcosa del tipo sono stato in Madagascar per fare un viaggio dentro di me; ma in realtà no, questo è un pensiero che avrei avuto e che mi sarebbe servito tre anni fa. In fondo ho fatto un viaggio che ha coperto solamente un pezzetto di Madagascar, quindi la mia disamina dovrebbe essere limitata a ciò che ho scorto o scoperto.



Abbiamo messo in valigia una scatola di medicine, perché effettivamente al dispensario della Casa di Tongarivo ne servono a ciclo continuo, la fila di malati, più o meno gravi, c'è tutte le mattine, e mi meraviglio di quanto effettivamente sia stata utile anche la mia partenza; mi piacerebbe essere dentro a un romanzo di Alessandro Manzoni per dire con cognizione di causa di essere stato uno strumento della provvidenza divina. Socialmente il Paese, isola più grande del mondo, versa in una condizione sanitaria catastrofica, senza fare giri di parole, mentre da un punto di vista alimentare ho capito che in un modo o nell'altro ci si nutre, e si può dire che la popolazione ha meno fame di quanto avevo paura che fosse. Mi pare evidente che anche nei piccoli borghi a organizzazione semi tribale che si scorgono lungo la strada, il fabbisogno alimentare viene soddisfatto, dato che si usa vendere il surplus

dei prodotti degli orti, così anche galline e anatre della loro aia per poter soddisfare altri bisogni, più consumistici, come per esempio permettersi il cellulare o la parabola satellitare per vedere Canal +, emittente che trasmette dall'Europa programmi televisivi molto appetibili per un nativo medio o una nativa media. È piuttosto curioso come dai tetti fatti con foglie di ravinale legata, spunti una parabola satellitare: oltre ad essere forzato questo ideale di modernità, può sembrare assurdo come la parabola, nella scala di valori, venga

prima rispetto a un tegolo fatto di mattone cotto.

La moneta del Madagascar ha un'inflazione estremamente alta, eravamo come miliardari in mezzo a una marea di gente in difficoltà, e non sentirsi un po' a disagio, in alcune situazioni, è stato difficile. Politicamente ci troviamo in una "Repubblica", tuttavia lo Stato è assente, le strade sono buche continue, non esiste uno straccio di welfare e nemmeno gente in età pensionabile, anche perché in pochi sopravvivono oltre i settant'anni. Sono sempre stato attento a non mostrare in giro le mie possibilità, ma lì ti tradisce direttamente il colore della pelle. Il fatto che

tu sia bianco ma non sia sacerdote meraviglia i nativi non poco, tanto che i commenti di cosa ci facessi lì, e non in mezzo a spiagge tropicali per europei, non si contavano più, questo tutti i giorni. Quindi: o sei prete in missione e cerchi di portare un po' di carità in località che possono sembrare dimenticate da Dio, oppure stai a spendere i tuoi soldi in luoghi esotici e spiagge bianche, a bere papaya e rum. Noi da laici abbiamo comunque tentato di dividere i due momenti nelle due settimane di nostra permanenza, portando qualcosa di utile, oltre ad apprezzare le bellezze paesaggistiche ed enogastronomiche del luogo. La prima settimana oltre a portare un discreto quantitativo di farmaci, abbiamo partecipato alle spese della nostra famiglia con due cene che le nostre sorelle hanno molto apprezzato. È abbastanza raro poter permettersi pollame, oltretutto già ammazzato, spellato e pulito, solo da tagliare e mettere sulle braci. Anche lo zebù, bovino adulto con la gobba, ha sollevato gli umori della nostra comunità, dati gli ottimi kebabs che ne sono scaturiti. Giovedì è oltretutto la serata del pinnacolo settimanale e si respirava aria di



vera festa a casa. Quando siamo ripartiti poi, la settimana successiva non mi è mancato assolutamente non aver visto dal vivo serpenti o squali di grossa taglia. Ho apprezzato invece i primati acrobati, i lemuri, che si lanciano da un ramo a un altro con una facilità e velocità imbarazzante. È veramente un attimo che l'evoluzione non ci abbia portato nella stessa direzione, perché dire che quelle bestie non hanno un'anima, vedendo diritto negli occhi la loro curiosità, è ancora piuttosto difficile.

Non voglio affaticare nessuno dicendo che si vive in un contesto sociale acapitalista¹, non esiste nella storia classica del XIX

secolo un'etica prettamente religiosa correlata con la necessità di lavorare per accumulare capitali come direbbe il grande Weber²; più semplicemente si vive alla giornata senza dire oggi cosa si farà domani, non c'è nessun tipo di programmazione all'europea, e non ditegli che sono africani, loro sono malagasi. Ok, scusate, ho affaticato il lettore, ma termino!

L'Europa per la stragrande parte dei locali rappresenta un ideale sogno, imparare italiano o francese significa accrescere il proprio status sociale. Mentre nessuno si sognerebbe di lasciare il Paese per andare a stare nell'Africa continentale: si è consapevoli della qualità dei prodotti del territorio o della carne (o pesce) degli animali, la natura rigogliosa riesce a dare tanto a questa terra. Anzi è proprio clamoroso ai nostri occhi vedere questa vegetazione brada, incontaminata e interminabile per centinaia di chilometri, campi di risaie, bambini randagi e capanne fatte di gambi e foglie di ravinale. Aspetto che Suor Silvie mi mandi le ragazze novizie così mantengo la promessa di insegnargli la lingua italiana... e che m'insegnino a ballare Jerusalem.

¹ Mi si perdoni il neologismo ma ritengo giusto dire società acapitalistica, ritengo sbagliato invece dire società precapitalistica, perché non c'è un prima e un dopo, c'è una scelta culturale o un'altra nella vita delle collettività. Per capire di cosa parlo si guardi l'opera di Franz Boas "L'uomo primitivo" Laterza, Roma-Bari, 1972. La prima edizione è del 1911, titolo originale: "The mind of primitive man".

² M. Weber "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo" Biblioteca universale Rizzoli, Milano, 1991. La prima edizione è del 1905, titolo originale: "Die protestantische ethik und der geist des kapitalismus".

31 OTTOBRE 2024

Irene Tommasini, con la collaborazione di Dario Calzolari

Qualche giorno fa a Dario è stato assegnato un compito di storia: doveva segnare le date di nascita degli appartenenti alla sua famiglia su una linea del tempo. È stata un'occasione per percorrere a ritroso la vita dei nonni e dei bisnonni, per parlare insieme della storia meno recente dei nostri antenati, l'opportunità per spingerci fin dove potevamo per rintracciare notizie della nostra famiglia.

Nella mia infanzia la tradizione del giorno dei morti è ben presente. Il rituale che conoscevo era quello del consueto giro al cimitero, anzi, in più di uno, dato che fanno parte della mia famiglia bolognesi, modenesi e ferraresi. Accompagnavo la mamma ad Alberone di Cento, la nonna a Ravarino e a San Giovanni. Ricordo i nostri parenti a Lorenzatico o a Solara di Bomporto, la nonna me li mostrava e mi raccontava di loro. Aveva un rispetto assoluto per i defunti, puliva accuratamente le lapidi, accendeva candele, recitava preghiere. Halloween era una festa che si vedeva in televisione o si leggeva nei fumetti. Era E.T. travestito da fantasma, oppure il Grande Cocomero di Linus. Da piccola non ho mai intagliato una zucca, né credevo che ne sarei stata capace.

Quando sono nati i miei figli abbiamo cominciato insieme a decorare zucche, più che per un particolare interesse verso la tradizione di Jack o'Lantern, perché invece si trattava di un'occasione per realizzare qualcosa insieme, immaginarlo, crearlo, affascinarci davanti alla luce delle candele.

Il culto dei morti, degli spiriti, dei santi è trasversale e caratterizza tutte le culture. Il velo fra i vivi e i morti si assottiglia e, in questo periodo dell'anno, pare che i due mondi si sfiorino. Istantaneamente tendiamo la mano, ci avviciniamo in un cammino naturale di scoperta e di ascolto. Siamo attratti da ciò che è misterioso, che non conosciamo. È qualcosa di atavico, in un periodo dell'anno in cui le giornate divengono via via più corte e gli uomini, in cerca della luce, accendono lanterne per rischiarare l'oscurità.

In molti paesi dell'Emilia sono diffusi i rituali di accoglien-

za per i defunti: si usava esporre lumi all'esterno della propria abitazione per consentire agli spiriti di trovare la strada di casa; veniva lasciato del cibo, in modo che i defunti potessero trovare ristoro e accomodarsi vicino al focolare acceso.

Non a caso, anche molti piatti tradizionali si preparano un po' ovunque in questo periodo. La ricetta delle fave dei morti, ad esempio, ha innumerevoli varianti in tutta Italia. Ceci, fagioli, zucche e castagne sono gli ingredienti di tante pietanze legate a questa ricorrenza.

La sera di Halloween, mentre da fuori giungevano i ru-

mori delle persone intente a festeggiare e si avvicinava l'orario della chiusura, sono entrati in Biblioteca due ragazzini in costume. Non succede spesso che qualcuno salga al primo piano di palazzo SS. Salvatore per la domanda di rito: "Dolcetto o scherzetto?". Forse lo scalone e l'atmosfera del palazzo che, non dimentichiamolo, in origine era un ospedale, mettono un po' di soggezione ai giovanissimi. Saluto i nuovi arrivati mentre si sistemano le maschere sul viso e si preparano a recitare la domanda in rima, con l'aggiunta di una variazione sul tema dei libri. Non ho molto da donare, la visita mi ha colto di sorpresa, ma sembrano apprezzare i segnalibri e i materiali della Biblioteca che offro loro. Contraccambiano affermando che, a loro, i libri

piacciono. Chissà che non tornino a trovarci, magari fra un po' di tempo...

La verità è che il culto dei morti si avvicina ai travestimenti, alle lanterne fatte con le zucche e gli altri frutti di stagione, alle storie di paura. Forse si fanno persino l'occhiolino, perché nella morte e nell'oscurità c'è qualcosa che non conosciamo, che ci sfugge, ma che ci affascina proprio per questo. Dopotutto anche Ulisse, emblema dell'inventiva, della curiosità umana e della sete di conoscenza si avventura nell'Oltretomba, molto tempo prima del viaggio di Dante, a ricordarci che la vita è un cammino di scoperta, in cui comprendere se stessi guardando in faccia le paure.

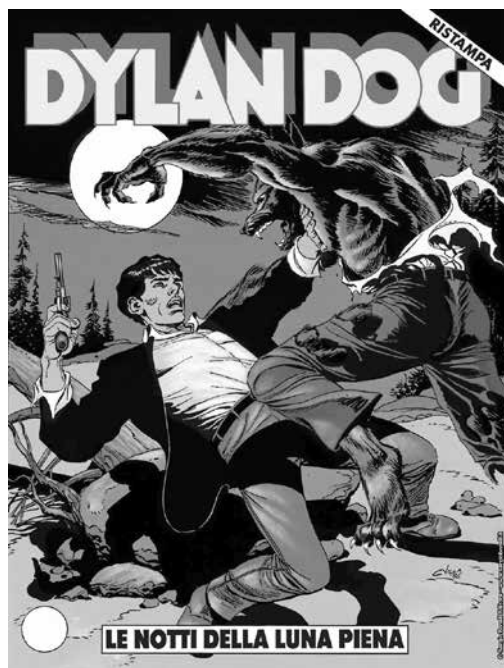


DA SAN GIOVANNI CON TERRORE

Giorgio Franzaroli

Oggi gli autori di fumetti sono celebrati come i divi del cinema; spesso sono conosciuti più per le comparsate televisive in veste di opinionisti che per la loro produzione artistica, in un'epoca, quella odierna, in cui le copie delle pubblicazioni da edicola vendono – quando va bene – una decima parte rispetto alle tirature dell'era dorata del fumetto, che va dal dopoguerra agli anni '90. In quel periodo, quando si vendevano centinaia di migliaia, quando non addirittura milioni di copie a settimana, i disegnatori di fumetti spesso non erano neppure citati tra gli autori del "giornalino" in questione, tanto che rischiavano di sprofondare nell'anonimato, come accadde a tanti "manovali" della nona arte, a cui non venivano riconosciuti i diritti d'autore, né la paternità artistica delle tavole (spesso buttate per non occupare spazio in redazione, oggi varrebbero migliaia di euro) che loro stessi avevano disegnato. Questa precarietà metteva gli artisti nella condizione di adeguarsi a qualsiasi tipo di collaborazione gli si presentasse, così da incamerare il maggior flusso di lavoro possibile, rendendo il loro stile malleabile e adattabile al personaggio che gli veniva proposto di interpretare, che fosse umoristico o realistico. Tanti anni fa un noto autore della "nouvelle vague" del fumetto mi disse che i disegnatori di Bonelli (l'editore di "Tex", "Zagor", "Mister No"...), non erano da considerarsi "autori" ma bravi "artigiani", sminuendone la bravura proprio per mancanza di un preciso stile autoriale. Per fortuna si ebbe – tardivamente – a ricredere, ammettendo che questi grandi vecchi del pennino erano invece validissimi artisti.

Uno tra loro era Giuseppe Montanari, deceduto già qualche tempo fa all'età di 86 anni. Montanari era un altro di quei creatori di mondi fantastici che noi ragazzi pensavamo visse in America o su un altro pianeta, per produrre i fumetti che ci facevano sognare non poteva essere un comune mortale. E invece era più vicino a noi di quanto si



potesse immaginare, perché Giuseppe Montanari era nato a San Giovanni in Persiceto nel 1936. Poi la sua famiglia si trasferì a Milano nel 1944. Appena diciottenne esordì nel mondo del fumetto lavorando nello studio di Roy D'Amey (pseudonimo di Rinaldo Dami, un mito per gli esperti del genere), che lo portò a collaborare con Aristeia Bertasi, detta Tea, moglie di GianLuigi Bonelli e madre di Sergio. I suoi disegni vengono quindi pubblicati su riviste per ragazzi allora in auge come "Cucciolo" e "Tiramolla". Ma è con i fumetti "per adulti" (oggi scandalizzerebbero ben poco) che nella prima metà degli anni '70 la sua produzione si fa più intensa. Crea il personaggio di "Lando" e (con Ernesto Grassani, con cui si creerà un lungo connubio artistico) "Igor", parodia sexy del film di Mel Brooks "Frankenstein Junior". Alla fine degli anni '70 diventa

un autore fisso della scuderia Bonelli, lavorando alla serie de "Il Piccolo Ranger", altro fumetto western di successo che nella casa editrice affiancava i più noti "Tex" e "Zagor". La sua consacrazione artistica (sempre in tandem con Grassani) avviene con Dylan Dog, di cui sarà il disegnatore



più prolifico della serie, amatissimo dai fans del personaggio per le atmosfere cupissime ma al contempo ironiche che sapeva rendere. Le storie di Dylan Dog disegnate da Montanari & Grassani sono tra le più iconiche e ricordate dai lettori: fin dai primi numeri infatti tracciarono il solco del genere horror-gotico dal quale poi

trassero ispirazione i disegnatori più giovani che oggi continuano la serie. Anni fa "chiesi l'amicizia" su Facebook a Montanari, giusto per essere aggiornato sui suoi lavori, ma anche per curiosità su di lui, perché fino ad allora non sapevo nemmeno che faccia avesse. Scoprii quindi che era originario di San Giovanni, e anche lui vide che realizzò di me la stessa cosa. Mi scrisse quindi che aveva voglia di venire a San Giovanni, per vedere com'era il paese dove era nato. Non so se l'abbia mai fatto.

CONTINUO DI PAGINA 12 >

condario in gennaio. Le precipitazioni massime giornaliere, considerando solo quelle oltre 50 mm, indicano un numero di eventi alti negli anni 1984-1990, un'assenza nel periodo 2010-2014 e una ripresa negli ultimi dieci anni. Considerando uno spazio temporale di 10 anni, si sono avuti infatti: 9 eventi dal 1984 fino al 1993; 5 eventi dal 1994 fino al 2003; 4 eventi dal 2004 fino al 2013; 7 eventi dal 2014 al 2023.

Per quanto riguarda i periodi perturbati, con più di 7 giorni di precipitazioni, notiamo un calo negli ultimi 10 anni. Precisamente abbiamo avuto 3 eventi dal 1984 fino al 1993; 4 eventi dal 1994 fino al 2003; 5 eventi dal 2004 fino al 2013; 2 eventi dal 2014 al 2023.

Considerando il numero di giorni siccitosi senza pioggia si sono avuti 8 eventi fra il 1984 e il 1993, 2 eventi fra il 1994 e il 2003, 4 eventi fra il 2004 e il 2013; 3 eventi fra il 2014 e il 2023. Su tutti svetta il periodo secco del 2012 con ben 86 gg senza pioggia.

Per quanto riguarda l'altezza della neve giornaliera notiamo i 35 cm dell'8 gennaio 1985 e i 30 cm del 12 febbraio 1991 e dell'1 febbraio 2012. Se consideriamo un periodo di 10 anni abbiamo avuto: 45 neviccate fra il 1984 e il 1993; 19 neviccate fra il 1994 e il 2003; 48 neviccate fra il 2004 e il 2013; 12 neviccate fra il 2014 e il 2023. Se guardiamo altezza neve mensile svettano il gennaio del 1985 e del 1987 e il febbraio del 1991 e del 2012. Considerando l'altezza neve per annata spiccano per nevosità ancora le annate comprese fra il 1984 e il 1986 seguite dal 1990/1991 e dal 2009/2010.

Indubbiamente negli ultimi anni si nota un calo della nevosità, ma stabilire una tendenza non è facile perché abbiamo avuto periodi senza neve, ad esempio alla fine degli anni '80 o negli anni '90 (a parte il 1991), oltre ai periodi nevosi come quello dal 2004 al 2013.

I VIAGGI DI UNA FIFONA

Gianluca Stanzani

“ È una sensazione strana quella del viaggio. Del viaggio e del sostare in certi posti. Ogni luogo ha una sua dimensione che ha certi profumi, certe consistenze che io però non saprei definire. Sento solo che le molecole del mondo passano attraverso il mio corpo mentre si muove, e se il corpo è fermo il mondo lo avvolge”. Questo è quel che si legge nella quarta di copertina del libro di Alberta Barbieri “Viaggi di una fifona” (Artestampa Edizioni, 2024). Ma non ci troviamo di fronte al “solito” libro che racconta di viaggi, l'autrice ce lo anticipa fin da subito, a pagina 5: “Fra gli innumerevoli viaggi e vacanze che ho fatto in giro per il mondo, ho scelto di raccontarne una minima parte, quella in cui succede di tutto, o quasi”. Quindi, caro lettore, non aspettarti che tutto fili liscio, a volte capitano imprevisti previsti, vedasi malanni e febbri varie, altre volte imprevisti assolutamente imprevedibili, come incontri pericolosi, sia di animali che di altri esseri umani. E allora il viaggio assume i contorni di un'autentica Odissea o forse solo un *Jeux sans frontières*.

Come quella notte in un campeggio in Namibia, quando l'autrice sente grattare contro la parete esterna della tenda e la sua amica le dice che non è nulla... solo la visita da parte di un orice (antilope di grandi dimensioni dalle corna imponenti) curioso. O quando a Bali, camminando a piedi e sbagliando strada, un branco di sei o sette cani di strada, con la bava tra i denti digrignanti, si para innanzi in un vicolo deserto. Per non parlare di quella occasione, sempre a Bali, in cui la guida se ne esce con una battuta che definirla infelice è dir poco: Guardate signore, non siamo mica dei violentatori come gli indiani, non ci siamo persi apposta per aggredirvi.

Nonostante questo persiste la voglia del viaggio, di esplorare, conoscere il mondo e chi lo abita. Ma cosa c'è dietro a tutto questo? Vorrei prendere in prestito una canzone degli Stadio, “Chissà che cos'è” (1991): Chissà che cos'è che ci spinge ad andare avanti / anche se sbattiamo i denti / che cos'è che ci fa coprire gli occhi / e a volte chiudere gli orecchi che cos'è / se è un richiamo universale /



o un motivo per continuare... / Chissà che cos'è... / Ma chissà che cos'è...

Nonostante punture, vaccinazioni, febbri ignote, svenimenti, gastroenteriti, tornanti da brivido, burroni, voli, scali e coincidenze da prendere con i minuti contati, nonostante tutto ci sono attimi da assaporare pienamente, momenti in cui si comprende che ne è valsa la pena di essersi allontanati da casa. Sono secondi in cui è come se la vita ti abbracciasse, come se raggiungessi un equilibrio, precario, con il mondo intero.

“Tutto è pieno, saturo ma non debordante, e non ci sono frammenti di vita sparsi in giro, in posti che sembrano sbagliati e fuori centro”. È come se avessi avuto un appuntamento in quel luogo e a quell'ora, ma senza saperlo. O meglio, lo sai ora che lo stai vivendo. Come se il cosmo si fosse allineato lì, solo per te, in un appuntamento personale. È l'odore dell'asfalto bagnato

dalla pioggia, il fumo della città, un mix tra il fuoco per cucinare e quello per saldare, e ancora... la voce di un bigliettaio o una musica lontana, di sottofondo, che esce da chissà dove.

Poi l'incanto si spezza e la realtà ti ridesta.

E tra un viaggio e l'altro, ognuno accompagnato da una colonna sonora (Sade, Peter Gabriel, Marianne Faithfull, Bruce Springsteen...), Alberta arriva poi a rammentare i suoi primi viaggi in compagnia dei genitori (il Trentino, l'Abruzzo). Sono stati forse loro a instillarle il viaggio dentro? A trasmetterle “quel desiderio inquieto di spostarsi”?

Sta di fatto che, nonostante tutto, vale! Vale la pena sempre!

Alberta Barbieri è nata a Bologna. Dopo la maturità classica si è laureata in Scienze Motorie con due tesi, una dedicata al teatro e all'Espressività corporea nella drammatizzazione della fiaba e l'altra in Fisioterapia. In passato ha collaborato con alcune riviste di viaggi e con alcune radio libere. Si è trasferita a Modena negli anni Novanta ed è insegnante di liceo, con alle spalle numerose regie e drammaturgie teatrali.

Alberta è la figlia di Pio, Pio Barbieri, lungamente direttore di questa nostra testata e amico di tanti persicetani che, certamente, lo ricorderanno ancora con immutata stima e profondo affetto.

*La Redazione di Borgo Rotondo
esprime il proprio cordoglio
per le recenti scomparse
di Germano Brandolini
e Gian Paolo Luppi,
e si unisce al lutto
delle loro famiglie.*

Alain è nome de plume di un cittadino, si spera consapevole, che osserva in incognito.

Lo pseudonimo, si ispira a Emile-August Chartier, filosofo amatissimo in Francia. Gli appunti sono annotazioni, suggerimenti, richiami, rimproveri, sgridate...

NUOVO NUCLEARE ED ALTRI DRAMMI

Nuclear Now di Oliver Stone. È uscito nel 2022 il documentario Nuclear now di Oliver Stone. In tempi di ripresa del dibattito sul nucleare, sospinto da

coloro che vorrebbero ripristinarlo a dispetto dei risultati ostativi di ogni referendum, si è rivelato un enorme 'spottone'. Innanzitutto il documentario non parla di nucleare militare. Il dato è ovvio, poiché se dovesse affrontare il problema da quel lato, dovrebbe sottolineare come, durante una guerra, anche una normale centrale nucleare dedicata ad usi pacifici ha un tale tasso di pericolosità, che qualunque esercito cercherebbe immediatamente di impossessarsene per minacciare civili e militari nemici, a scapito persino dei territori contesi. In generale basta un singolo terrorista o un piccolo gruppo di terroristi per rendere una centrale atomica un pericolo totale. Da notare al riguardo che i terroristi spesso combattono una

guerra irrituale e asimmetrica, quindi possono decidere di fare incursioni inaspettate e imprevedibili. In secondo luogo, il film non parla di scorie nucleari. Le scorie nucleari risultano pericolose, non si trovano siti adeguati per contenerle in sicurezza. Infatti occorre che siano luoghi atti ad un immagazzinamento perenne ad una conservazione protetta ed esente da rischi. I siti di conservazione delle scorie nucleari dovrebbero essere presidiati e protetti perché possono contaminare l'ambiente e persino esplodere. Di cosa parla allora il documentario? Il documentario parla di nucleare civile così come si sta configurando e progettando attualmente. Peccato che si tratti di ricerche in corso, con esiti ancora lontani, anche promettenti, ma che non hanno superato la fase di ricerca con linee diverse da esplorare. Per cui suona un po' beffarda la risposta di Oliver Stone a chi gli chiede se lui si

lascerebbe mettere il nucleare vicino casa: certamente. In realtà il nucleare vicino a casa è più un progetto politico che scientifico.



Il nucleare oggi: piccole centrali vicino a casa. Negli ambienti politici ed economici si sta cominciando a parlare di piccole centrali nucleari vicino a casa per gruppi di abitazioni/famiglie costituenti enclave di circa 8/15mila abitanti. O anche più piccole (e più diffuse). Anche la divulgazione di bassa lega comincia a parlare di una collocazione diffusa, utile, redditizia per la stessa popolazione lì vicino, di piccola e banale manutenzione. Si parla di situazioni simili ai reparti di medicina nucleare. Ma non è la stessa cosa. Peraltro i reparti di medicina nucleare hanno regole di sicurezza piuttosto severe.

Prospettive rispetto al nucleare. Speriamo che non scoppi la Terza guerra mondiale e che non

si arrivi ad una guerra diffusa in vari territori (si parla di 95 conflitti aperti nel mondo). Il pericolo è quello di un dissennato uso del nucleare. Al momento possiamo classificare questi timori come deterrenza. Per quanto riguarda le prospettive per il nucleare civile la pista più interessante pare la fissione nucleare. Per quello che ho capito è un obiettivo possibile da raggiungere. Il materiale fissile però "scappa". Pare che si possa pensare di trattenerlo tramite la refrigerazione, obiettivo non facile da realizzare. Nell'attesa non si possono accettare piccole centrali territoriali, utili solo a speculatori lontani.

Catena alimentare e plastica. È ormai di dominio pubblico che la plastica è entrata nella catena alimentare sia ingerita da animali, uomo compreso, sia assimilata (male) dalle piante. (segue nel prossimo numero)

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

› Sara Accorsi

“ Hai contribuito ad aumentare le emissioni di 8,0 kg di CO2 rispetto all'anno scorso” leggi sul diario dei consumi del tuo operatore del gas per uso cottura cibi e/o produzione di acqua calda sanitaria. Un giudizio inappellabile circa i consumi di casa dei mesi estivi. Non contento il tuo operatore ti fa notare che a luglio hai usato il 50% in più dell'anno precedente, ad agosto il 33% in più, a settembre il 25% in più. Ti sentiresti la peggior persona di questo mondo data la tua incuranza verso il pianeta, se non fosse che hai semplicemente una variabile: hai fatto le ferie a casa e pochi sabato o domenica al mare. E così quel dato così puntuale in cui ti ricorda le temperature medie dei mesi di luglio e agosto di due gradi in più rispetto le temperature degli stessi mesi del 2023, ti immerge ancora di più nei pomeriggi passati addosso al ventilatore, senza aria condizionata, alla ricerca del luogo della casa non

SEGUE A PAGINA 32 >

> di Alberto Tampellini

CENNI STORICI SUL CIMITERO MONUMENTALE PERSICETANO

Come è noto, recentemente il cimitero di San Giovanni in Persiceto è stato dichiarato cimitero monumentale. Per quanto riguarda le origini di esso, lo storico persicetano Giovanni Forni, nella sua *Storia monografica* (pp. 384-389), riferisce che, dopo essersi palesati malsani ed ormai insufficienti allo scopo i vecchi cimiteri attigui alla Collegiata e ad altre chiese del paese, “fin dal 29 settembre 1779 il Consiglio Comunale deliberò la massima di costruire un nuovo cimitero”. Dopo che furono scartate alcune collocazioni inizialmente proposte, ma in seguito ritenute non adatte, fu infine scelto un appezzamento di terreno ubicato all’incrocio dell’attuale circonvallazione Vittorio Veneto con la via di Castelfranco. Il documento seguente, datato 23 ottobre 1784, tratto dall’Archivio Giovanni Forni (custodito presso la Biblioteca Comunale “Giulio Cesare Croce”) ed indirizzato dalle competenti autorità bolognesi al Console di Persiceto, ci informa che fino a quel giorno i lavori di costruzione dovevano ancora iniziare e che nel progetto era coinvolto il Dotti:

“Ricevuta da vostri scritti, che costì furono sul terminare di luglio scorso, la loro informazione sopra lo stato di cotesto cimitero e delle arche della chiesa parrocchiale, ne furono da noi fatti intesi gli Eccellentissimi nostri Signori Cardinal Legato ed Arcivescovo [...] Anzi l’Eccellentissimo Arcivescovo si degnò di farci assicurare di tutta la sua premura per sollecitare la costruzione del nuovo cimitero nel luogo divisato, ma in misure più ampie, secondoché sia stato dal Dotti riconosciuto necessario e proposto [...]” [Archivio Giovanni Forni, IV, 1.1-1.14 (Cimitero – sec. XVIII con mappe), particolarmente IV, 1.11].

In seguito, con un’altra missiva datata 20 novembre 1784, un preposto del Governo felsineo scrive nuovamente al Console ed al Consiglio di San Giovanni in Persiceto per esortarli a pro-

cedere alla realizzazione del progetto:

“Mi sono note abbastanza le premure dell’Eccellentissimo e Reverendissimo Signor Cardinal Legato e le vostre perché venisse opportunamente rimediato ai grandi disordini costì provenienti dall’angustia del vecchio cimitero, e dal quasi totale riempimento delle arche della chiesa arcipretale [...] et ora standoci sommamente a cuore questo affare, che tanto interessa l’oggetto importantissimo della pubblica salute, e perché col tratto del tempo non s’amenti il pericolo, e che provenendo poscia nuovamente la stagione calda, non s’abbiano a sentire gli istessi clamori e le mormorazioni del popolo [...] vi commettiamo espressamente d’informarci se siasi una volta incominciata la costruzione del novo cimitero, la quale prima di tutto è necessaria per effettuare poscia gli altri suggeriti provvedimenti. A niuno più di voi deve

premere che si eseguisca sollecitamente, vivendo ognuno costì e respirando ciascuno quell’aria che, empiendosi di aliti cattivi, può essere, anzi è, sommamente nociva [...]” [Archivio Giovanni Forni, IV, 1.1-1.14 (Cimitero – sec. XVIII con mappe), particolarmente IV, 1.12].

In proposito commenta ancora il Forni:

“Benché ogni difficoltà si potesse ritener superata, pur non di meno non sembra che si procedesse con molta alacrità, giacché ai 2 agosto del 1785, non erano ancora cominciati i lavori, che si limitavano alla costruzione di un semplice muro di cinta del nuovo cimitero; né sembra che vi fosse molta propensione ad essere in esso seppelliti desumendosi da alcune lettere dirette dalla Municipalità nel novembre e dicembre del 1798 all’Arciprete Guidi ed agli Ufficiali della Parrocchia che si faceva loro rimproverare di continuare a seppellire cadaveri nel piccolo cimitero attiguo alla torre e nelle arche sotterranee della chiesa”.

Per quanto riguarda poi l’evoluzione architettonica del cimitero, una volta iniziati i lavori per la sua costruzione, in un fascicolo del Tribunale Civile di Bologna risalente al 1902, conservato presso l’Archivio Storico Comunale e riguar-



Disegno del nucleo iniziale dell’attuale cimitero monumentale tratto da un fascicolo del Tribunale di Bologna datato 1902

CONTINUO DI PAGINA 30 >

più fresco ma almeno meno asfissiante. E leggere poi la chiusura di quel report dei consumi in cui ti suggerisce due consigli utili al risparmio, nello specifico “Per consumare meno dei clienti simili riduci la temperatura del tuo termostato: 1° in meno ti permetterà di risparmiare 11 Smc.” e “Porta a temperatura ambiente i cibi conservati in freezer prima della cottura: eviterai sprechi di energia”, ti fa dire che è proprio accanimento, considerando che hai passato le mattine a pensare cosa escogitare per mantenere la casa più fresca di almeno mezzo grado, altro che abbassare il termostato! E che se avessi portato i cibi del freezer a temperatura ambiente sarebbero andati a male già alle sette di mattina! C’è un unico dato che ti distoglie dallo scrivere al tuo operatore suggerendo nuovi parametri di rilevazione dati di consumo per evitare che il diario si trasformi in un dito nella piaga, che il report reca al centro la frase “Complimenti! Stai consumando come i clienti medi! Bene!”. Mal comune mezzo gaudio, si dice spesso. Ma qui il mezzo gaudio dove sta? Se c’è parecchia gente che ha contribuito ad aumentare le emissioni di CO2 rispetto all’anno precedente, con buona probabilità forse il prossimo anno sarà ancora più caldo. Se c’è parecchia gente che ha consumato come casa mia

SEGUE A PAGINA 34 >

dante una causa tra l'Amministrazione Comunale dell'epoca e i possessori di un terreno confinante col cimitero stesso, si legge quanto segue (p. 2):

“In progresso di tempo quel cimitero, originariamente assai modesto, fu decorato all'ingresso, su la via di circonwallazione, con un vestibolo a colonnato e chiuso da cancellata negli intercolumnii; e, sul lato opposto, con una cappella mortuaria bene architettata; mentre lungo i muri perimetrali di esso fu costruita una loggia ad arcate continue o successive, con altrettante tombe sotterranee e destinate a sepolture distinte”.

Nel medesimo fascicolo si legge inoltre quanto segue (p. 2): “Nell'anno 1855, di triste memoria, anche la città di San Giovanni in Persiceto con i suoi dintorni fu gravemente colpita dalla epidemia colerica che allora inferiva in tutta questa provincia; ed in tale frangente il Comune si trovò a dover sopperire d'urgenza e provvisoriamente alla deficienza del vecchio cimitero, conseguente specialmente alla eccezionale e fortissima mortalità di cittadini cagionata dal funesto morbo; e si trovò successivamente a dover provvedere all'ampliamento stabile del cimitero stesso”.

Il summenzionato fascicolo riferisce anche dettagli architettonici relativi a questo primo ampliamento del locale cimitero (p. 3):

“Anche in questa seconda parte od in questo nuovo recinto di cimitero fu poi costruito, lungo ciascuno dei due muri perimetrali a levante e ponente, una loggia ad arcate continue, eguali a quelle del recinto preesistente e pur esse con tombe sotterranee. E così, dopo il menzionato ampliamento del cimitero stesso, si ebbero complessivamente in queste logge n. 87 celle o sepolcri distinti, quasi tutti (n. 78) divenuti successivamente di proprietà privata, e come tali ornati a cura e spesa dei rispettivi proprietari con lapidi, cippi e monumenti marmorei, di cui non pochi ricchi e pregevoli”.

Il fascicolo del Tribunale Civile riferisce poi che, nell'anno 1892, era allo studio un ulteriore ampliamento del cimitero (p. 5):

“Nell'anno 1892 la spettabile Amministrazione del Comune di San Giovanni, avendo già da tempo riconosciuto che il cimitero della città, sebbene ampliato da meno di quarant'anni, era divenuto insufficiente [...] trovò necessario di studiare il modo più conveniente per provvedere alla emergenza. Innanzi tutto la spettabile Amministrazione Comunale considerò: che non dovevansi né potevansi ledere in alcun modo i diritti dei proprietari delle celle di sepoltura privata esistenti in buon numero nei due recinti del cimitero: che il costruire un cimitero nuovo, riproducendovi pur nuove tombe o celle da sostituirsi a quelle suddette, avrebbe evidentemente richiesto una spesa ingente e non comportabile dalle finanze comunali: che non essendo quindi ragionevolmente possibile l'abbandonare i sepolcri privati del

cimitero esistente e dovendosi quindi continuare in essi la tumulazione, diveniva indispensabile conservare perennemente tutto il cimitero stesso, senza però poterne usare per le tumulazioni comuni nei due recinti o campi mortuari: che in conseguenza di ciò, un nuovo cimitero, costruito senza logge e senza celle private, non avrebbe dovuto né potuto servire se non a sepoltura di persone meno agiate e povere; mentre poi il fatto di volersi assegnare a queste ultime uno speciale asilo dei morti, assolutamente separato e lontano da quello dei ricchi, avrebbe contrariato il sentimento pubblico; ciocché non era per alcun riguardo consigliabile: che infine si doveva pur tener conto del grave onere che importerebbe la manutenzione e vigilanza di due cimiteri, quello nuovo, cioè, e quello esistente da doversi conservare in riguardo alle celle private. E tutto ciò considerato, la spettabile Amministrazione Comunale deliberò di soprassedere nel proposito di costruire un nuovo cimitero, e di studiare invece se e come fosse possibile un ulteriore ampliamento di quello esistente”.

Particolarmente interessante risulta il dibattito evidenziato dal testo relativamente all'opportunità o meno di costruire un nuovo cimitero da destinarsi a campo di sepoltura per le persone meno abbienti, con tutte le prevedibili implicazioni sociali del caso. Da qui la decisione di ampliare ulteriormente il cimitero già esistente onde evitare la compresenza, nel capoluogo, di un cimitero ‘di serie A’ e di un cimitero ‘di serie B’ (p. 6):

“E riguardo appunto a tale ampliamento fu presentato nell'anno 1896 alla spettabile Amministrazione dal proprio Ufficio tecnico un elaborato progetto con relazione illustrativa in cui, fra l'altro, si legge:

«L'ampliamento dell'attuale cimitero si spingerebbe fin contro al vicolo Baciadonne dal lato di Mezzodi, ed a ponente fin contro la strada comunale di Castelfranco, ed a levante sul prolungamento in linea retta del muro di cinta attuale [...] A migliorare le condizioni igieniche del cimitero si progetta di circoscriverlo, anche nella parte dell'ampliamento, di una zona di terra larga metri 7, su cui ricavare il fosso d'ambito per scolo e piantare un filare d'alberi d'alto fusto»”.

Si tratta, quindi, del cimitero più o meno come lo vediamo oggi. Sempre dal già citato fascicolo (pp. 6 e 11) apprendiamo che il progetto fu infine approvato dall'Amministrazione con delibera del 28 dicembre 1898 e che, nel mese di agosto dell'anno 1900, il comune iniziò i lavori di ampliamento. Ora, la sfida per l'Amministrazione attuale e per quelle del futuro, dopo aver raggiunto il traguardo della dichiarazione di importanza storica e monumentale del nostro cimitero, consisterà nel garantirne il decoro, nel provvedere ai necessari restauri e nel tutelare e tramandare ai posteri le lapidi e i sepolcri più antichi ancora esistenti.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

ad agosto, potrebbe pure significare che in molte persone sono rimaste al proprio domicilio. Che forse abbia qualche sintomo veritiero quella frase che a settembre rimbalzava su molte analisi: “la catena reddito-fiducia-consumi sembra essersi inceppata”? Ma va là, chi guida il Paese dice che tutto è andato e sta andando a gonfie vele. Quindi, evita di adottare sempre quella tensione critica e ammetti per una volta che anche tu, come tutti gli altri “consumatori medi” avete all’improvviso in massa deciso di impegnarvi a vincere il premio delle persone più risparmiatrici e per colpa della vostra mania di risparmiare il commercio gira poco. Se invece di accumulare pecunia per cosa o chi non si sa, amassimo le nostre comunità e ci impegnassimo a far girare l’economia per il benessere del paese, vedi te come andrebbero meglio le cose! E invece quest’anno hai preferito stare a casa, senza aria condizionata, a pranzare e cenare soprattutto in casa consumando gas e aumentando le emissioni di CO2 di ben 8 kg rispetto lo scorso anno. Sono scelte... scelte? Ti fa arrabbiare passare per l’inquinatrice seriale che non fa girare l’economia? E pensa che almeno tu sei stata in una casa con ventilatore acceso, del cibo e una doccia a disposizione...

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7

San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Direzione e redazione
BORGOROTONDO
Via Bologna 94
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
ROMANO SERRA
GIOVANNI BENCIVENNI
VITTORIO TOFFANETTI
GIORGIO FRANZAROLI
ALBERTO TAMPELLINI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XXII, n. 08-09/2024 - Diffuso gratuitamente

